ANNO 55 — MATTINO — TORINO, Giovedì 27 Gennaio 1921 — MATTINO — NUM. 23

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	50,—	25,50	13,—
Estero . . . Fr.	70,—	35,50	18,—

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA„ Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20

Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Le riparazioni

Non c'è che da rallegrarsi sinceramente della prima decisione presa dalla Conferenza di Parigi, nei riguardi della questione d'Oriente. Collo stabilire la convocazione di una conferenza interalleata a cui partecipino Grecia e Turchia — intendendosi, naturalmente, che alla determinazione del punto di vista turco concorrerà, insieme col Governo nominale di Costantinopoli, quello effettivo di Kemal ad Angora — l'Intesa ha scelto la unica via che si offriva per tentare seriamente la pacificazione dell'Asia Minore. E costituisce per noi motivo di speciale compiacimento il poter constatare che tale decisione è conforme al programma italiano — nei termini precisi in cui questo veniva formulato, alla vigilia della Conferenza, dal nostro giornale — ed è stata presa per iniziativa del rappresentante d'Italia.

Da questo felice inizio vogliamo trarre gli auspici per gli ulteriori lavori della Conferenza. Il problema capitale rimane sempre quello delle riparazioni germaniche. Esponemmo già i termini concreti in cui esso veniva a trovarsi posto innanzi al consesso supremo dell'Intesa. Appare, adesso, confermato, che la prima base delle discussioni sarà costituita dal progetto dei periti per il pagamento, da parte della Germania, di alcune annualità del suo debito. Ma, anche raggiunto l'accordo su questo punto, molto ancora rimane a discutere e a decidere. Occorrerà, innanzi tutto, esaminare le proposte tedesche di facilitazioni da concedere alla Germania perchè essa possa sostenere l'aggravio di queste prime annualità. Una di queste proposte sembra tale da non suscitare difficoltà, in linea di principio: ed è quella di fissare e ridurre le spese dell'occupazione interalleata. E' convinzione comune, anche in Francia, che ci sia effettivamente un largo margine di riduzione: ed è, al tempo stesso, evidente l'interesse degli alleati, e soprattutto l'interesse francese, ad evitare sperperi, che andrebbero a tutto danno della potenzialità di pagamento della Germania per il conto delle riparazioni. Anche su qualche altra domanda della Germania — quella, per esempio, della restituzione di una certa quota del naviglio mercantile — i tecnici alleati si sarebbero espressi favorevolmente. Senza entrare in particolari, si può dire, con sicurezza di non commettere errore, che rientri nel bene inteso interesse dei vincitori-creditori, e principalmente del creditore massimo, la Francia, il concedere alla Germania quelle facilitazioni che giovino a rialzarne la capacità produttiva, senza essere incompatibili con giuste ragioni politiche di carattere fondamentale e permanente. Come si è espresso il signor Briand, se la Germania si rialza economicamente, se lavora e produce, tanto meglio: tanto meglio per essa, ma altresì per i suoi creditori. E' questa, checchè possa dirne il sig. Daudet, una verità di senso comune.

Dietro la questione delle prime annualità, si presenta, e giganteggia, quella della fissazione definitiva del debito tedesco totale, e dei modi di pagamento. Ci pare che a questo proposito si faccia da taluni qualche confusione, e precisamente da parte di chi mostra considerare che, in fin dei conti, il sistema della Commissione delle riparazioni (che potremmo chiamare sistema Poincaré), quello del *forfait* e quello delle cinque annualità possano facilmente combinarsi insieme e divenir tutt'uno. Pensano costoro — se bene comprendiamo — che si possa, in un primo tempo, fissare ciò che la Germania può e deve pagare, poniamo nei primi cinque anni; in un secondo tempo, calcolare il totale del debito tedesco, secondo la lettera del trattato; e poi, prendendo le prime annualità fissate come *minimum* della capacità tedesca a pagare, ripartire il debito totale fissato dalla Commissione delle riparazioni in [illegible] annualità crescenti da questo [illegible] in su. E' stato, così, recentissimamente sostenuto in Francia che la divergenza delle varie tesi era soltanto apparente; e si è annunciato, per esempio, che Poincaré e Millerand si erano trovati perfettamente d'accordo.

Se i differenti punti di vista che esistevano nella maggiore interessata, la Francia, su questo spinoso problema si sono conciliati fra loro, tanto meglio; purchè, tuttavia, l'accordo sia reale e sia avvenuto nel senso della tesi più ragionevole. Se non c'inganniamo, la tesi del *forfait* veniva propugnata, e in Francia e in Inghilterra ed in Italia — poichè sarebbe assolutamente errato considerarla come tesi unicamente inglese, o italo-inglese, mentre ha in Francia strenui sostenitori, perfino in ambienti quasi nazionalisti (si pensi al *Pertinax* dell'*Echo de Paris*) — veniva propugnata soprattutto per tre ragioni: 1.o per la difficoltà grandissima che la Commissione delle riparazioni avrebbe trovato a computare la cifra totale dei danni da riparare, e soprattutto a computarla secondo un valore effettivo attuale della moneta tedesca o non, partendo dal valore dei beni distrutti in moneta dell'anteguerra; 2.o dalla sicura previsione che, comunque, la cifra così calcolata avrebbe superato di molto la capacità tedesca di pagamento; 3.o dalla persuasione, istintiva anche in chi non se la formulava chiaramente, che non fosse conveniente, e neppure possibile, protrarre la esecuzione del Trattato di pace per un numero indefinito, o semplicemente molto grande, di anni. Se la prima ragione concludeva semplicemente alla necessità di un *forfait*, la seconda e la terza portavano a stabilire che il *forfait* avrebbe dovuto segnare un ribasso sulla cifra teorica del debito tedesco; e ciò è stato esplicitamente riconosciuto dai sostenitori francesi di tale sistema.

Siamo certi che la Conferenza, discutendo — come certamente discuterà — sul come e il quando fissare il debito totale della Germania, non perderà di vista le considerazioni sopra enumerate, e su cui si poteva dire raggiunto l'accordo nella opinione pubblica dei paesi alleati. Occorre che la soluzione a cui si arresterà la Conferenza non sia tale da porre la Germania nella prospettiva di pagare ogni anno sempre più quanto più si accresca la sua capacità economica, e così indefinitamente; ed occorre, altresì, che la liquidazione dell'indennità, determinata in una data cifra, non sia protratta per una serie di anni troppo lunga, perchè ciò significherebbe rinviare di un tempo altrettanto lungo lo stabilimento di un vero stato di pace. Al tempo stesso, è evidente che la somma da pagare deve essere non irrisoria, o semplicemente inadeguata alla effettiva potenzialità economica della Germania. Esigenze, queste, che premono in senso diverso, ma che non sono affatto inconciliabili, ove si porti, di fronte ad esse, spirito di equità, senso di realtà, e coscienza delle supreme necessità europee.

200 miliardi di marchi in oro?

La Francia ne chiederebbe 112 per sè

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 26, notte.

La Conferenza interalleata si ha riservato stamane una piccola sorpresa; poichè, abbordando il problema delle riparazioni, il rappresentante della Francia non ha fatto parola del famoso progetto elaborato a Bruxelles: quello cioè delle cinque annualità, dopo le quali si sarebbe poi addivenuti alla fissazione del *forfait*.

Prendendo infatti la parola per esporre il punto di vista del Gabinetto di Parigi sulla potenzialità economica della Germania, il senatore Doumer, nuovo ministro delle Finanze nel Gabinetto Briand, ha detto in sostanza che, quantunque gli esperti alleati non avessero completamente esaurito le loro perizie, essi dovranno rimettere in tempo affinchè gli alleati possano far conoscere prima del 1.o maggio la somma totale che la Germania deve pagare a titolo di riparazioni, questa cifra sembra dover aggirarsi complessivamente intorno ai duecento miliardi di marchi in oro, di cui 112 per la sola Francia. Per pagare il totale di questa somma, il Trattato di Versailles ha fissato il limite di trenta anni, con la facoltà da parte degli Alleati di prolungarlo. Infatti nella Conferenza di Boulogne si è considerata l'eventualità di uno spezzamento per un periodo di 42 anni. Compresi interessi e ammortamenti la Germania dovrebbe pagare dodici miliardi di marchi in oro all'anno, cioè un miliardo al mese. La Germania, secondo il ministro francese ha tutte le possibilità economiche di poterlo fare, tranne forse durante i primi anni, nei quali essa potrà conformarsi a quello che fanno i privati quando i loro debiti oltrepassano l'ammontare del loro reddito: cioè alienare in parte il capitale. La Germania può ipotecare, alienare, realizzare se crede le miniere e le ferrovie. In tal guisa potrà pagare durante i primi anni quello che col solo suo reddito non potrebbe fare. La Francia ha un formidabile peso da sostenere per le pensioni da pagare e per la ricostruzione delle regioni devastate. Se essa dovesse addossarsi questo onere, sarebbe condannata al fallimento. Se, nella peggiore delle ipotesi, qualcuno deve fallire — ha concluso il signor Doumer — è meglio che fallisca la Germania ».

Le obiezioni di Lloyd George

A questo discorso Lloyd George ha risposto con brevi domande ispirate a criteri di ordine pratico, e che si possono riassumere in questo: — La Germania può pagare, è inteso; ma come? — Al che il signor Doumer ha risposto che poteva farlo con i proventi delle sue esportazioni. Prima della guerra la Germania aveva un bilancio di esportazioni di dieci miliardi di marchi oro, ciò che, data la differenza della potenzialità di acquisto, si può valutare corrispondente a 17 miliardi di marchi oro. Se la Germania esporta oggi per tale somma, avrà ristabilito il suo bilancio delle esportazioni come era prima della guerra. Su questi 17 miliardi la Germania potrà dunque pagare dodici miliardi di marchi oro per gli Alleati, mentre i cinque rimanenti dovranno bastarle per i suoi propri bisogni. Ma Lloyd George ha osservato che i proventi delle esportazioni, tanto prima della guerra quanto adesso, non possono considerarsi come reddito netto, poichè debbono servire a pagare anche le importazioni di materie prime, di approvvigionamenti e di altro, di cui la Germania non può fare a meno. « Non vedo quindi — ha detto Lloyd George — come le possa restare il margine di dodici miliardi di marchi oro all'anno da pagare agli Alleati ».

Dei dati precisi sono stati chiesti dai membri della Conferenza al ministro delle Finanze, il quale ha accettato di presentare un progetto più preciso sulla potenzialità economica della Germania. Questo progetto doveva essere presentato nel pomeriggio. Lo sarà invece domani.

Stati Baltici e Caucasici riconosciuti

La seduta pomeridiana è stata breve, ma interessante, ed ha segnato anche questa volta un successo per la politica che l'Italia ha da lungo tempo preconizzato e alla quale la Gran Bretagna, pur non dichiarandosi recisamente contraria, non si era però mostrata favorevole: quella del riconoscimento degli Stati baltici e caucasici. Il rappresentante dell'Italia al Consiglio della Lega delle Nazioni nel recente convegno di Ginevra aveva infatti sostenuto calorosamente il diritto al riconoscimento di quegli Stati che presentano elementi di vitalità sufficienti e tali da dare ampie garanzie. Questo punto di vista dell'Italia era sempre stato considerato con simpatia dal Governo francese, il quale vi si è associato cordialmente. Gli Stati baltici, che la Conferenza ha deciso di riconoscere, sono la Lettonia e l'Estonia, i quali hanno frontiere ben definite, si trovano in ottima situazione finanziaria, e hanno un Governo che dà affidamenti di seria amministrazione. La Conferenza invece non ha accolto il riconoscimento della Lituania, la quale si trova tuttora sotto la tutela della Lega delle Nazioni, non ha frontiere ben definite, almeno finchè la questione di Vilna resta ancora da sistemare. Lo stesso criterio è prevalso per il riconoscimento, fra gli Stati caucasici, dell'Azerbaijan, che pur essendo considerato dalla Conferenza con simpatia, non è sembrato riunire i requisiti necessari per il suo riconoscimento legale. Questo invece è stato deciso per la Georgia, il cui ministro sarà chiamato domani dinanzi alla Conferenza per fornire alcuni schiarimenti: dopo di che il riconoscimento sarà effettivo.

In fine della seduta è stato distribuito il nuovo rapporto del maresciallo Foch riassumente le conclusioni della Commissione militare interalleata circa le domande di chiarimento avanzate dalla Conferenza l'altro giorno. Stamattina continuerà la discussione sulla questione delle riparazioni.

DA AMSTERDAM

A proposito di presunti complotti di partigiani del l'ex-Kaiser. — I giornali olandesi riconfermano recisamente che sarebbe stato scoperto un complotto di partigiani dell'ex Imperatore di Germania e del principe ereditario tedesco. I giornali aggiungono che la condotta del Governo olandese di fronte agli Hohenzollern è immutata, e che non si pensa di procedere alla loro estradizione.

Dichiarazioni dell'ambasciatore Frassati ai giornalisti berlinesi

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 26, notte.

L'ambasciatore Alfredo Frassati, parlando con alcuni giornalisti berlinesi, ha loro dichiarato di essere convinto che soltanto per mezzo di una sincera collaborazione fra tutti i paesi è possibile superare la grave crisi che attraversa attualmente tutta l'Europa. Fra i popoli che si sono combattuti in campo avversario, l'Italia e la Germania sopratutto sarebbero chiamate a tale collaborazione. Il senatore Frassati ha soggiunto di voler fare tutto il possibile per promuovere, sotto ogni punto di vista, le relazioni commerciali fra la Germania e l'Italia, tanto più che egli è convinto che ciò contribuirebbe anche a rendere sempre più fecondo e intensive le relazioni spirituali fra i due paesi.

L'ex-ufficiosa *Deutsche Allgemeine Zeitung*, ora organo del grande industriale Stinnes, scrive: « Frassati giunge a Berlino in un momento particolarmente serio. Nelle discussioni che si svolgono attualmente a Parigi l'Italia è un fattore del quale si deve tener conto. Il suo contegno ha un grande peso nelle decisioni che vengono prese in questi giorni e dalle quali dipende l'avvenire dell'Europa. Tanto per l'Italia che per la Germania è importante che il Governo di Roma sia perfettamente orientato sulle attuali condizioni in Germania, sullo spirito del popolo tedesco e sulle intenzioni del Governo di Berlino ».

Un attentato contro il presidente della Delegazione Armena a Parigi

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 26, notte.

Il presidente della Delegazione della Repubblica armena alla Conferenza di Parigi, signor Avedis Aharonian, è stato stamattina vittima di un attentato, al quale è sfuggito grazie al suo sangue freddo. Un suddito armeno, certo Alessandro Ter Zakarian, era già venuto a parecchie riprese alla Legazione per chiedere sussidi per compiere i suoi studi. Aveva riscosso così varie somme. Mentre il presidente si trovava a Ginevra aveva chiesto una somma [illegible] forte per recarsi in America; somma che però gli venne rifiutata.

Stamane, verso le 11, lo Zakarian si presentò alla sede della Legazione, si fece annunciare, e senza aspettare la risposta del presidente entrò nel suo ufficio. Il signor Aharonian si accorse che lo strano visitatore teneva il braccio destro contro il corpo ed aveva in mano una rivoltella. Si alzò lentamente, e afferrando bruscamente la mano del visitatore gli chiese:

— Che volete?

— Voglio parlare con voi!

— Deponete innanzi tutto questa rivoltella!

Lo Zakarian sembrò obbedire; indi la riprese. Mentre tentava ribellarsi, il presidente aveva afferrata l'arma per la canna e si sforzava di togliergliela di mano allo Zakarian; ma non poteva riuscirvi. Un colpo partì, che sfiorò il petto del presidente, andando a rimbalzare contro un muro. I segretari accorsi non poterono arrestare l'autore dell'attentato, che si era dato alla fuga, abbandonando rivoltella e cappello. Ma, inseguito dal domestico del presidente, egli veniva arrestato poco dopo e accompagnato al Commissariato di polizia.

Previsioni sulla odierna seduta della Camera

Interpellanze ostruzionistiche sulla politica interna

Vorranno i socialisti far pagare il pane 4 lire al chilo?

Roma, 26, notte.

La calma di oggi cederà domani, alla Camera, il posto ai rumori della prima battaglia, ma non per l'ostruzionismo al progetto del prezzo sul pane. Questa lunga battaglia comincierà più tardi. Prima verrà in scena un elemento nuovo di politica interna. Nella breve e sopota seduta di riapertura è sprizzata alla fine la scintilla precorritrice della striscia di fuoco, che i socialisti tenteranno domani di provocare. L'on. Musatti, mentre la seduta stava per essere tolta, si è alzato per dichiarare che il gruppo socialista unitario non intendeva opporsi a che la seduta fosse tolta in segno di lutto per la morte di un compianto collega, ma il gruppo si riservava di sollevare, appena la Camera riprenderà i suoi lavori, cioè domani, vive proteste contro le violenze dei fascisti a Modena, Bologna, Castellammare di Stabia, ecc. violenze delle quali l'on. Musatti chiamò responsabile il Ministero, definendolo implicitamente come un « Governo fascista ». La Camera accolse con urla la dichiarazione dell'on. Musatti ritenendola intempestiva, ma la questione sarà ripresa domani, poichè si attribuisce ai socialisti unitari, ai quali si assoceranno indubbiamente i comunisti, l'intenzione di chiedere l'inversione dell'ordine del giorno nel momento in cui si starà per venire alla discussione del progetto di legge sul prezzo del pane.

Questa è la nuova situazione di stasera. Ad essa si doveva inevitabilmente venire. La Direzione del partito socialista unitario aveva nella riunione di stanotte tentato dapprima di attirare la Confederazione generale del lavoro nella sua orbita per ottenere la proclamazione dello sciopero generale in tutta Italia. Fallito questo tentativo in seguito alle obbiezioni dell'onorevole D'Aragona, presente alla riunione, venne adottato il metodo assai più blando e relativamente innocuo della protesta parlamentare. La spinta fu data dal gruppo socialista unitario con la deliberazione votata seduta stante dalla Direzione del partito. Tale deliberazione constata — con qualche ritardo — che i conflitti tra fascisti e socialisti, che da tempo insanguinano talune città italiane, assumono fisonomia di guerra civile. Muovendo da questa premessa, la Direzione del partito afferma essere il Governo eccitatore delle violenze, esorta il gruppo parlamentare a portare la questione alla Camera e chiama il partito socialista, le organizzazioni ed il proletariato ad assumere, senza provocazioni, cioè per ora senza sciopero generale, una posizione di difesa contro le ulteriori violenze. Sono facilmente ravvisabili nella mentalità di tale deliberazione i frutti del Congresso di Livorno, vale a dire il *match* che s'inizia tra il gruppo unitario e quello comunista per rimanere in testa delle manifestazioni parlamentari. L'invito della Direzione del partito venne dunque senz'altro raccolto. L'on. Musatti ne diede oggi il preannunzio e domani avremo la mozione alla Camera ricalcata sulla falsariga della deliberazione presa dalla Direzione del partito. Avremo forse contemporaneamente la proposta dell'inversione dell'ordine del giorno per discutere la mozione sulla politica interna invece del progetto sul pane. I comunisti non hanno ancora preso deliberazioni, ma esse saranno di una tonalità accesa almeno quanto l'atteggiamento dei loro cugini socialisti unitari.

Quale sarà la linea di condotta del Governo? Il Ministero ha un proposito ben definito, cioè risolvere nel tempo meno lungo possibile la questione del pane. Ogni altro problema cederà il passo a questo, che non è dilazionabile. Pertanto, per il Governo la mossa di domani dei socialisti si riassume in una forma di pre-ostruzionismo, al quale il Governo deve assolutamente opporsi. I socialisti non possono sostenere che la discussione su di un tema tanto importante, sotto forma di mozione, possa ridursi ad un breve preludio della discussione sul prezzo del pane. La discussione sulle violenze dei giorni scorsi risulterebbe indubbiamente complessa. Su di una mozione possono iscriversi a parlare quanti deputati credono. Inoltre, una mozione può condurre ad un voto politico, il che comporta una larga partecipazione di deputati di ogni partito alla discussione. Insomma, il Governo ravvisa nella proposta socialista una forma ostruzionistica per dilazionare la discussione sul pane. E' probabile quindi che l'on. Giolitti, pur non rifiutando a tempo debito ed in debita forma dichiarazioni sulla politica interna, si rifiuti alla discussione sulla mozione e ne proponga il rinvio ad altro momento. Su questa proposta del presidente del Consiglio vi sarà, se i socialisti non muteranno atteggiamento, una discussione che si prevede vivacissima. Poi, si verrà al voto per appello nominale, voto nel quale i socialisti rimarranno soli o pressochè soli contro tutto il resto della Camera.

Saremo ad ogni modo fin da domani, pur senza che si tratti la questione del prezzo del pane, in pieno ostruzionismo.

Si attribuisce infatti al gruppo socialista unitario ed a quello comunista l'intenzione di voler chiedere, pure sull'unico tema della politica interna, tante discussioni separate presentando apposite interpellanze indipendenti sui fatti ad esempio di Bologna, di Ferrara, di Modena, di Castellammare di Stabia, separate interpellanze che esigerebbero una discussione autonoma. La decisione definitiva in proposito verrà presa nella riunione che sarà tenuta domattina. L'ambiente parlamentare salirà fin da domani ad altissima temperatura. Il Governo, di fronte a fatti nuovi come quelli segnalati questa sera da Firenze, dove sarebbe stato tentato l'incendio degli uffici del giornale socialista *La Difesa* e si minaccierebbe conseguentemente lo sciopero generale, non si rifiuterà certamente a spiegazioni sulla politica interna, ma insisterà nel concetto che il progetto sul pane non possa subire dilazioni. Quanto al mezzo finale per vincere l'ostruzionismo, avvenire sulla questione del pane, rimane fermo il concetto del Governo di ristabilire in ogni caso la libertà di commercio sui cereali qualora non sia possibile l'approvazione del progetto Soleri: vale a dire che il pane, per colpa dei socialisti, a motivo del loro ostruzionismo, salirebbe da un prezzo di lire 1,40 — qual'è contemplato nel progetto ministeriale — ad un prezzo che potrebbe variare dalle lire 3,50 alle 4 al chilogrammo.

Breve seduta della Camera

Roma, 26, notte.

Piove. Giornata malinconica. La riapertura della Camera avviene con scarso interesse, sapendosi che tutto si ridurrà alla commemorazione del vice-presidente della Camera on. Ciuffelli. Nondimeno le tribune sono molto affollate. Nell'aula non sono presenti più di duecento deputati. Anche i banchi di estrema sono poco affollati. La curiosità si concentra sul gruppo comunista, i cui rappresentanti presenti sono assai scarsi; si riducono agli on. Della Seta, Bombacci e qualche altro, che prendono posto ai più alti banchi del secondo settore dell'estrema. Al banco del Governo siedono gli on. Giolitti, Alessio, Peano, Facta, Rossi, Raineri, Pasqualino Vassallo e qualche altro.

Commemorazioni

Presiede l'on. De Nicola, che apre la seduta alle 15. L'on. De Nicola commemora l'on. Augusto Ciuffelli ed il senatore Colombo. Parlano per commemorare l'on. Ciuffelli gli on. Zegretti, Gallenga, Zanardi, Manes, Orano. Parla per il senatore Colombo l'on. Bignami. Prende infine la parola l'on. Giolitti.

Il Presidente del Consiglio dice: « Due nobili figure commemora oggi il Parlamento italiano, due figure di uomini che onorarono altamente la patria. Giuseppe Colombo fu presidente di questa assemblea. Egli era uomo di parte e perciò ebbe avversari, ma era stimato da tutti anche da quelli che combattevano i suoi principî politici perchè tutti riconoscevano la sincerità delle sue convinzioni e sapevano che egli parlando e sostenendo le sue idee era convinto di far gli interessi del paese. Ma riguardo ai meriti di Giuseppe Colombo quale scienziato vi è unanimità assoluta nel paese perchè tutti riconoscono che egli fu uno degli uomini i quali hanno più giovato all'alta coltura tecnica, a quella coltura dalla quale il paese aspetta il suo risorgimento economico (*vive approvazioni*). Di Augusto Ciuffelli ricorda in particolare che ebbe umili origini; senza avere compiuti studi regolari, tutto dovette a sè stesso, e fu uno degli uomini di operosità più costante, di volontà più ferma, di patriottismo più sicuro. Lo ricorda poi come affettuoso e intelligente collaboratore di Giuseppe Zanardelli, del quale continuò sempre con inflessibile costanza i principî politici in tutti gli atti della sua vita politica. Egli era uomo profondamente liberale, ma convinto, come lo era Giuseppe Zanardelli, che il principato e l'ordine sono elementi indispensabili al progresso dell'Italia. Aveva opinioni ben precise e decise e anche quelle che possono non essere condivise, impongono quel sentimento di rispetto che è dovuto a tutte le opinioni profondamente professate ed apertamente sostenute. Si associa a nome del Governo a tutte le proposte che sono state fatte per onorare la memoria di Giuseppe Colombo e di Augusto Ciuffelli (*vive approvazioni*).

Mentre il presidente mette in votazione le proposte formulate dai vari oratori per le onoranze ai due illustri defunti, chiede la parola il socialista Musatti. Il Presidente però fa prima votare le proposte di onoranze, che sono approvate all'unanimità, meno i socialisti.

Una protesta socialista

Dopo di che il Presidente dà la parola all'on. Musatti il quale dice che il gruppo socialista unitario non si oppone a che, come venne proposto, la seduta venga tolta in segno di lutto; ma intende che da essa parta prima una parola di protesta contro i gravissimi fatti avvenuti in questi ultimi giorni in varie plaghe d'Italia per opera di elementi fascisti (*rumori e proteste da destra e grida: — se ne parlerà domani*). Ma l'on. Musatti continua a parlare protestando contro le violenze di cui, egli dice, i socialisti sono rimasti vittime. I rumori coprono la voce dell'on. Musatti. Si ode soltanto che egli protesta contro l'atteggiamento del Governo che dice favorevole ai fascisti (*nuovi rumori, proteste. Voci: Siete voi che cominciaste con le violenze*). I socialisti applaudono l'on. Musatti e annunziano che si occuperanno della questione. Sono le 16 e il Presidente toglie la seduta. L'aula si sfolla fra animate discussioni.

Azioni e reazioni

nell'esasperato ambiente di Bologna

(Dal nostro inviato speciale)

Bologna, 26, notte.

La Commissione nominata dal Parlamento per fare una inchiesta documentaria e completa su quanto è successo e sta succedendo a Bologna, a Ferrara, a Modena, e nelle zone campagnuole circostanti, sta ponzando, a Roma, lontano cioè da quelle che potrebbero essere le influenze locali, le sue conclusioni. Il materiale documentario da essa raccolto, è, mi si assicura, abbondantissimo. Quanti potevano essere in grado di chiarire, non solo i fatti luttuosi che provocarono la nomina della Commissione, ma le complesse cause che determinarono il formarsi della critica situazione, sono stati interrogati. Le Associazioni e gli Enti cittadini, interessati al conflitto, anche solo per riflesso, hanno presentato alla Commissione lunghi memoriali, precisando responsabilità, illustrando fatti, persone, circostanze. Se non viene quindi meno nella Commissione il proposito di esprimere francamente le sue impressioni, dopo la lettura della relazione che essa farà, il Parlamento si troverà in grado di giudicare.

Un giudizio su quanto è successo e sta succedendo a Bologna, a Ferrara ed a Modena, con fenomeni di sempre maggiore gravità, lo si può dare anche semplicemente leggendo quanto dal settembre in poi hanno pubblicato i giornali bolognesi, e interrogando chi per compito d'ufficio o per particolare disposizione, ha seguito gli avvenimenti senza lasciarsi travolgere dagli odi di parte furiosamente scatenati. Per avere un'impressione poi, di quello che è lo stato d'animo della popolazione delle tre città e spiegarsi come sia possibile il prodursi e il riprodursi di tanti eccessi, basta vivere qualche ora a Bologna, in uno dei momenti in cui per qualche particolare episodio l'aria si riscalda, i cervelli si annebbiano, le passioni si accendono e si ha il tumulto negli animi, anche se la città conserva una calma apparente.

Non fu quello di ieri, per esempio, una giornata di torbidi, eppure chi si trovò a Bologna percepì chiaramente che vi era tale eccitazione negli spiriti che il minimo incidente poteva determinare il conflitto sanguinoso. Se ai socialisti veniva in animo ieri di inscenare una qualsiasi forma di protesta per la distruzione della Camera del lavoro, i fascisti si sarebbero buttati come un sol uomo contro di essi, nè sarebbero valse ad evitare l'urto le pattuglie di soldati, di guardie regie e di carabinieri che per tutta la giornata batterono le vie della città, pronte ad intervenire al minimo accenno di mischia. I socialisti, invece, stettero quieti, si limitarono a proclamare lo sciopero generale, senza curarsi molto di badare se effettivamente si scioperava. Le botteghe infatti si aprirono e la situazione normale non ebbe altra caratteristica esteriore che l'eccezionale servizio tramviario fatto dai fascisti, servizio che in certi momenti, per la confusione che ne derivò ai posti di scambio, ebbe aspetti carnevaleschi.

Fascisti e fascismo bolognese

La situazione è gravissima. Gravissima per quanto è successo, gravissima per quanto può ancora succedere. Più che ad illustrare i fatti avvenuti, precisare le responsabilità, trovare di chi fu la colpa e proporre le conseguenti sanzioni; penso che la Commissione debba essersi preoccupata di studiare le cause che hanno portato all'attuale situazione critica e consigliare i rimedi.

Bisogna anzitutto intendersi bene su che cosa è il fascismo bolognese. Per criterio semplicista, i socialisti, così come gabellano per reazione ogni movimento tendente a porre un limite al sovversivismo, così danno per fascista tutta la opposizione antisocialista con carattere violento. Nel fascismo bolognese c'entrano, sì, dei fascisti, ed il Fascio di combattimento ha formato il primo nucleo intorno al quale si sono radunati tutti gli altri, ma come movimento complessivo esso è lontano assai da quello che passa per fascismo nelle altre città italiane. Una personalità alla quale mi sono rivolto per avere qualche informazione sugli elementi che compongono il Fascio di combattimento di Bologna giustamente mi osservava:

— Quando si ebbero i primi movimenti contro i social-massimalisti bolognesi, il Fascio di combattimento non annoverava che pochissimi soci. Qualche diecina. Vi è chi dice anche semplicemente otto o dieci in tutto. Oggi, il Fascio conta più di tremila soci e ad ogni manifestazione clamorosa, il numero degli aderenti si accresce. Quello che impressiona più ancora, però, è non tanto il numero raggiunto dalla organizzazione fascista, quanto la popolarità che essa va acquistando. Del Fascio di combattimento fanno parte molti giovani, ma anche persone di età matura. Gli ex-combattenti hanno la direzione del movimento, costituiscono i quadri, mantengono disciplinate le squadre, le portano sui posti dove devono agire, ma il grosso è formato da gente di ogni condizione ed età. Vi sono molti studenti, ma non mancano gli operai. I commercianti e gli agricoltori vi sono largamente rappresentati. E' una coalizione di gente determinata ad opporsi in tutti i modi e con tutti i mezzi a quello che è stato sinora lo spadroneggiamento dei massimalisti. Formatasi senza precordinazione, ma per pura casualità, ha trovata la sua coordinazione operando. Nessuno pensava che avrebbe raggiunto in breve tempo la potenza che ha raggiunto. Ne stupiscono tutti. Gli organizzatori socialisti avevano raggiunto a Bologna l'onnipotenza. Oggi non più. Bastava la proclamazione di uno sciopero qualsiasi di categoria perchè a Bologna immediatamente tutti i negozi si chiudessero e la città si trasmutasse in un deserto; oggi si proclama lo sciopero generale, le botteghe restano aperte, molte categorie di operai continuano nel loro lavoro ed i tram circolano.

A dare un'idea della impressione che il movimento fascista produce nella città, mi è sufficiente riferire questo episodio. Quando l'altra sera si spargeva per Bologna la notizia che a Modena i socialisti avevano sparato contro i fascisti bolognesi, convenuti ai funerali dello studente Ruini, immediatamente i fascisti rimasti a Bologna decidevano di dare l'assalto e di incendiare la Camera del lavoro. I dirigenti del Fascio di combattimento si trovavano ancora a Modena, ma una colonna di duecento giovani riuscì a formarsi ugualmente. Passò per via Indipendenza cantando, e raggiunse la Camera del lavoro in via Massimo d'Azeglio, rompendo i cordoni di guardie e carabinieri che l'autorità aveva predisposti a difesa della casa socialista. Passando per via Indipendenza, a chi chiedeva dove erano diretti, i fascisti rispondevano: « Andiamo a bruciare la Camera del lavoro ». E la Camera del lavoro venne incendiata. Sino a tre mesi fa, un tale proposito sarebbe parso una pazzia, una formidabile illusione. La Camera del lavoro era sacra e tutto ciò che essa emanava, legge.

Movimento di reazione

L'on. Vacirca, nel discorso tenuto al Congresso socialista di Livorno, pur tra le vivacissime proteste dell'assemblea che minacciò più volte di impedirgli di parlare e sovente ne soffocò la voce — l'episodio Bombacci non fu che una rivelazione della esasperazione provocata negli elementi responsabili della situazione bolognese — tentò dire qualche verità, mettere in chiaro cioè che la violenza fascista era stata provocata dalla violenza, sia pure solamente verbale, degli organizzatori massimalisti. Non è però solo della violenza verbale che i fascisti fanno carico ai socialisti bolognesi. No! Rimproverano anche questo, ma la determinante della loro azione non la cercano nei discorsi di Bombacci e degli altri comunisti, bensì nelle vessazioni e coercizioni esercitate dagli organizzatori bolognesi. L'Agraria e la Società « Ordine Progresso » nei memoriali presentati alla Commissione d'inchiesta, hanno riferito centinaia di episodi. Sotto la definizione di « bolscevismo », nessuna libertà era più consentita. Padroni dei Comuni, dominatori assoluti delle organizzazioni, quanto che il comunismo avrebbe dovuto realizzare colla rivoluzione era già attuato dai massimalisti nell'Emilia colla forma della coercizione. Nessun mezzo di sfuggire alle imposizioni dei capi lega. Le terre incoltivate, il poco prodotto sequestrato, la minaccia continua dello spodestamento e della confisca. Il fascismo rappresenta la reazione contro questi sistemi di oppressione.

Il primo episodio destinato a mutare la situazione bolognese avvenne il giorno 20 settembre. Fu la scintilla che determinò l'incendio. Per l'anniversario della presa di Roma, le associazioni patriottiche bolognesi e gli studenti, come di consueto, si recarono a deporre corone di fiori al monumento di Vittorio Emanuele e a quello di Ugo Bassi. Il corteo, quando si trovò di fronte al ristorante dell'Ente Autonomo, venne accolto dai socialisti con invettive e contumelie. Ne nacquero dei battibecchi che finirono con colpi di rivoltella sparati dai socialisti. Nel corteo si trovavano per caso otto o dieci arditi, fra i quali due ufficiali. Alle rivoltellate dei socialisti, mentre la maggioranza dei partecipanti al corteo si sbandava, questi rispondevano con altre rivoltellate e prendevano una attitudine tale che i socialisti si davano alla fuga. L'episodio rimase per tal modo concluso, ma rappresentò il primo germe dell'insurrezione. Si notò cioè che con un contegno meno passivo di fronte ai bolscevichi si potevano far cessare le provocazioni e coll'un contegno aggressivo [illegible] anche l'idea [illegible]

— Non può immaginare [illegible] lognese, l'irritazione prod[illegible] una sciocca e semplice im[illegible] gli organizzatori socialisti [illegible] l'uva. Prendendo a pretesto l[illegible] gli organizzatori socialisti p[illegible] tore i non organizzati nella [illegible] acquistare dell'uva. Il segre[illegible] mera del lavoro, Martini, [illegible] col quale degli organizzati di campagna, per gli organizzati di città, venivano requisite tutte le uve della provincia. I bolognesi (non parlo dei grassi borghesi, nè della borghesia media, poichè questi possono togliersi tutti i capricci ed infischiarsi dei decreti socialisti, ma dei piccoli borghesi), hanno l'abitudine di farsi un po' di vino in casa per poter bere durante l'anno una bottiglia di vino buono. Questo divieto esasperò mezza Bologna.

A giustificazione di tale balordo « decreto », il segretario Martini indirizzava una lettera al « Resto del Carlino », dalla quale stralcio il brano più significativo. Merita di essere riprodotto. E' l'indice di un sistema, è la rivelazione di una mentalità.

« Si parla di legislazione « ex lege », di invasione di poteri, di Stato nello Stato. Perchè no? Il diritto è un problema di forza — così c'insegna il prof. Orlando nel proemio al suo « Diritto amministrativo » — e per forza non sempre s'intende quella del numero e quella che si sovrasta, ma può anche essere una forza morale: quella che vuole, attraverso a degli esperimenti laboriosi e difficili, trovare il giusto equilibrio dei valori sociali ».

Un altro episodietto gustoso. A Bologna, come in tutte le città d'Italia, vi è l'uso nei teatri di opera e di operette di concedere i bis dei pezzi popolari. L'organizzazione dei professori d'orchestra un bel giorno decide di sopprimere i bis e fa applicare alle porte dei teatri un manifestino col quale porta a conoscenza del pubblico tale disposizione. Non più « bis »! Come sfuggire alla reazione? Se si fosse adottato come pretesto che per esigenze artistiche, o per qualsiasi altro motivo i « bis » non sarebbero più stati concessi, la popolazione si sarebbe rassegnata. Conosciuto l'ordine, gruppi di fascisti intervennero nei teatri ed obbligarono l'orchestra ad adattarsi alle esigenze del pubblico. Tali chiassate si ebbero che il Prefetto dovette minacciare di sospendere le rappresentazioni se non interveniva un accordo.

" Occhio per occhio... „

Il movimento fascista contro i massimalisti dirigenti le organizzazioni operaie, determinatosi come stato d'animo nella manifestazione del XX Settembre, trovava poi, come è noto, forma concreta nelle manifestazioni succeduteve inscenate dai socialisti per la Russia e per le vittime politiche ed in occasione dell'insediamento del Consiglio comunale. Dopo l'assassinio dell'avvocato Giordani le ire fasciste si rivolsero contro le maggiori personalità del massimalismo bolognese, quali indiziate come promotrici delle azioni violente. In questi giorni, poi, dopo l'assassinio dello studente Ruini, fiorì il proposito di rispondere a provocazione con provocazione, ad attentati con attentati. Sui muri di Bologna hanno fatto la loro comparsa delle scritte che non si possono leggere senza turbamento: « *Occhio per occhio, dente per dente* ».

Attraverso le diverse fasi accennate si giunge così all'attuale gravissima situazione. Dal primo nucleo di arditi o di fascisti è sorta l'attuale organizzazione potente, favorita da commercianti, industriali, agricoltori, la quale dispone di mezzi rapidi e può portarsi dall'una all'altra località per accorrere dove vengono segnalati tentativi di sopraffazione o di violenza; dalla semplice contromanifestazione, per significare che il tempo della supina rassegnazione ai voleri dei capi legа era superato, si passa non solo alla lotta contro le persone più [illegible] a capo delle organizzazioni socialiste locali, deputati, consiglieri comunali, ecc. ma alla decisione di voler vendicare ogni offesa con una offesa pari. Basta questo accenno per dimostrare la criticità del momento. Per quanto si voglia avere fiducia che il buon senso finirà per prevalere e che questi recenti propositi ritorneranno allo stato di minaccia e si speri che sia l'una che l'altra parte finiranno per comprendere che lo Stato non può assistere passivamente ad una tale lotta di fazioni, una medioevale, la situazione si presenta ugualmente come allarmante anche per il fatto che la maggioranza della popolazione, se pure non partecipa direttamente all'azione, per i motivi illustrati e cioè come ribellione alle vessazioni massimaliste, vede con particolare simpatia l'insurrezione fascista.

La situazione odierna

Il dominio social-massimalista nel bolognese, nel ferrarese e nel modenese, pareva talmente solido che i dirigenti si ritenevano sicuri di poter fare quanto loro meglio talentava. Quanto è successo in questi ultimi tempi ha portato nelle file socialiste il disorientamento e la confusione. I fascisti dicono: « Noi abbiamo rotta la spina dorsale del movimento bolscevico. Costretti i capi ad allontanarsi, devastata la Camera del lavoro, i massimalisti si trovano nell'impossibilità di poter organizzare qualsiasi movimento. I tentativi isolati noi siamo in grado di fronteggiarli ». Da quanto pretendono i fascisti si è ancora lontani, perchè le leghe campagnuole continuano ad essere solidissime, ma il disorientamento c'è ed è profondo. Sotto la minaccia fascista i capi massimalisti, che non sono stati chiusi in carcere in seguito all'assassinio dell'avv. Giordani o non hanno riparato fuori del confini per essere al sicuro, si sono, o rifugiati ad Imola, roccaforte del massimalismo, ma di un massimalismo, a quanto si dice, meno turbolento di quello di Bologna, o sono andati a Roma. La massa manca di direzione. Lo si è visto anche ieri nello sciopero. Hanno agito dei gruppi isolati ma non l'organismo centrale.

L'ordine [illegible] del Governo di requisizione di tutte le armi trova la massima opposizione, non tra i socialisti, ma tra i fascisti. I fascisti, i quali non solo intendono di agire per impedire la ricostruzione del vecchio organismo massimalista e il rinsaldarsi della disciplina di organizzazione che sono riusciti a minare, vogliono le armi, e dichiarano apertamente che non sono disposti a concedere alcuna tregua, che non tollereranno più che i Bucco ed i Bombacci tornino a spadroneggiare nella loro città. Li vogliono lontani e per sempre e a qualunque costo e con qualunque mezzo.

Colla nomina della Commissione d'inchiesta le ire pareva si fossero acquietate. L'[illegible]

LA GERMANIA D'OGGI

La secessione dell'io

BERLINO, gennaio.

Solo di notte, scomparsi i lumi, sospeso lo scrosciar delle spole sul telaio, si scopre non essere più tutto come prima, a Berlino. L'unità delle facciate, la coerenza delle prospettive sembra dissolversi con la luce, la tirannide logica del meccanismo urbano esaurirsi con l'azione dei congegni che lo compongono. Fermi i treni, abbandonate le stazioni, deserte le vie, buie le vetrine, si direbbe la città mutata per maleficio in un immenso, incomposto addiaccio di mammut, di ittiosauri, di iguanodonti pietrificati. Il nesso coordinante l'una all'altra le vertebre dello smisurato scheletro di mattone e di ferro non si vede più; alla muscolatura calda e armonica della vita subentra l'inerzia mostruosa di un ammasso di cose slegate e oscure, delle quali non è più dato intendere appieno la destinazione nè il senso, di forme così straniere all'uomo che ci si chiede non come sia mai stato possibile al suo corpo e al suo spirito di adattarvisi oggi, come sarà loro possibile di adattarvisi di nuovo domani.

Viste da presso, nella tenebra, le case somigliano a taciti colombarii pieni di morti. Si ha l'impressione che nulla più possa muoversi dentro e intorno ad esse, che una totale paralisi abbia colpito per sempre i milioni di fili animali diramantisi attraverso il complicato scacchiere della metropoli dall'invisibile quadro di distribuzione.

Un che di cieco e di ostile piomba con le tenebre su Berlino, mandando in briciole d'un pugno come una graziosa tavola apparecchiata l'ordine della grande stazione in movimento. Gli agenti destinati ad assicurarlo si sono chiusi a chiave nelle caserme; i portinai, gli impiegati, i ferrovieri, i meccanici, i telefonisti si sono dati alla latitanza. La ruota non girà più intorno al mozzo; lo Stato ha cessato di esistere. Più nessuno al suo posto; l'individuo abbandonato a se stesso, costretto a bastare a se stesso, quasi nel centro di un Sahara. L'unità superba sfumata come uno scenario di fata morgana.

I raggi della ruota se ne vanno di qua, di là, ognuno per conto proprio; l'egoismo tedesco risorge, di sotto i frantumi dell'educazione e dello spirito prussiani. Spaventosi, per tale assenza di rapporti di vicinato, soprattutto i cortili delle case di Berlino. Le facciate delle case, con la loro fittizia pompa di lesene, di colonne, di cariatidi, di cimase, di creste, figurano ancora abbastanza il decoro della convivenza civile, i pregi dell'organizzazione, l'importanza dell'autorità: i cortili, nudi quali coscienze rivelate, tradiscono subito cinicamente il rovescio della medaglia, i vuoti della vita privata, le lacune e i vizi dell'anima. Di giorno come di notte, d'estate come d'inverno, silenziosi, insensibili alla vicenda delle ore quali orologi che nessuno si ricordi di caricare. Anche quando le finestre rimangono aperte, vi si attende mattine e pomeriggi interi una voce, un acciottolio, un trillo di campanello degli appartamenti.

Candidi o lisci, questi cortili prussiani, di una pulitezza squallida, rivestiti di smalto come stanze di ospedale o teatri anatomici, la vita scorre, si arresta, ripiglia dietro le loro quattro mura, imbavagliata e legata sulla tavola di marmo, senza scalfirli, nè macularli, incapace di alcuna di quelle brutali ma ardenti prese di possesso che imprimono nel resto della Germania, nel resto del mondo una fisionomia così umana e parlante ad ogni pietra di una casa. Opprimono, soltanto, a viverci, stringono il cuore. Di notte, pieni di gravi odori di acquaio, si direbbero scatole scoperchiate in attesa della spazzatura; all'alba, si svegliano lividi quali volti di cadaveri; di giorno, affacciarvisi è lo stesso che mettere il viso alle sbarre di un cellulare. A giornata finita, si tirano le cortine, si accendono le lampade per non vederli più: ma è come se il fantasma della loro biancheria sinuosa, della loro uniformità senza scampo allungasse, tratto tratto, il braccio a sollevare un lembo del drappo caduto, cancellando lentamente col vitreo sguardo indifferente i paralumi e i cuscini di colore, i paesaggi in cromotipia, i ninnoli di ceramica, tutta la fragile, ingenua barricata eretta col soccorso di Wertheim e di Tietz per assicurare, a prezzo fisso, al rifugio di un'ora l'illusione del diverso, il simulacro della solitudine, la finzione della libertà.

Dissipati gli incubi della fantasia, cortili e camere rimangono ingombri dei mostri della realtà, ospiti silenziosi anch'essi ma più indiscreti, accovacciati sui letti, sui tavoli, che non si riesce a mandar via. La fame, infermiera scrupolosa, siede accanto ai capezzali, infaticabile, da sera a mattina, occupata a rialzare con la punta di un'unghia le palpebre che vorrebbero chiudersi. Essa bisbiglia, ridendo, un seguito di piccole cose bislacche nell'orecchio dei giacenti, per tener loro compagnia e anche per farsene tenere, poichè non ha mai sonno, poveretta, e non sa come distrarsi. E il freddo, vecchio domestico in grembiale azzurro, va e viene in punta di piedi senza dir nulla, agitando in aria il piumino come un ventaglio e scusandosi con tanti inchini d'esser costretto ad aprire le finestre per rinnovare l'aria, a togliere dai letti le coperte per batterle e ripiegarle in quattro, a fare una bracciata delle coltrici per metterle a cavallo dei davanzali, a versare acqua in mezzo alle camere per lavare i pavimenti. I letti, all'alba, nelle alcove bagnate di verde come paesaggi sottomarini, sembrano cumuli di stracci in una bottega di rigattiere, sprofondano sotto le giacche, le gonne, i tabarri, i tappeti, i lembi di stoffa d'ogni sorta e colore, i pacchi di giornali buttativi su alla ventura nel corso della notte a misura che il freddo aumenta, a riparo dei quali i corpi insonni si rannicchiano insoddisfatti con sussulti di animali feriti e fuor dei quali le teste arruffate svettano, di tanto in tanto, gli occhi dilatati quasi da improvvisa paura, cercando avidamente intorno se non vi sia ancora qualcosa altro da gettarsi addosso tra le forme ritrose e indocili che il freddo sembra scolpire nel marmo più implacabile.

Un intorpidimento profondo si impossessa, a grado a grado, della metropoli stipata di questi domicili dalle stufe spente, dove i vetri non riescono ad appannarsi e l'acqua gela nelle catinelle, dove la giornata incomincia con una sorta di ribrezzo dell'azione, di raccapriccio della sensibilità, dove si infila soprabito e cappello prima di lavarsi e si purifica l'aria delle camere accendendo la pipa invece di aprire le finestre. La gente esce di casa di malumore, la faccia scura, il naso nel bavero, le spalle curve; le vie si popolano di figure stanche e di gesti preoccupati; il mondo sembra non contare più se non anime raggomitolate nei corpi come marmotte nella terra, per isolarsi e dormire.

« Sul crocicchio della strada », dice un'umile ballata popolare apparsa sulla *Invalidenzeitung*, il foglio degli invalidi del lavoro, « Gian Michel da Borgofame siede solo e abbandonato ». « Donde vieni, dove vai? », chiede al viandante il poeta: « Perchè sei cotanto afflitto. Perchè sei sì scoraggiato? » — Vengo, ahimè, da Borgofame, Dove impera la Miseria, Dove è despota il Dolore: Vorrei recarmi a Prosperopoli ». Al che il primo, crollando il capo: « — Ah, compagno, è strada lunga, Lunga più di mille miglia! Non cercarla, non sperarla, Mai sarà che tu vi giunga! ». Berlino e la Germania pullulano, oggi, di questi *Hans Michel aus Hungersdorf* accosciati sui crocevia del dolore e della miseria, la fronte pensierosa inchiodata sopra le palme, fra le ginocchia il bordone di un pellegrinaggio la cui meta sembra irraggiungibile.

Gli occhi del prossimo, dovunque è dato incontrare gli occhi del prossimo, il che non capita sovente neppure in mezzo al rimescolarsi e al pigiarsi della folla, non dicono se non l'isolamento dal resto del mondo, la voglia di non vedere nessuno, di non parlare con nessuno, di non occuparsi di nessuno. La secessione dell'io. L'individuo sta fra gli altri come un ritratto nel nero di una cornice. Fissare il viso di qualcuno è come vedere nel fondo di un telescopio un pianeta cerchiato di nulla, orlato di lontananza e di tenebra.

A sentirsi un'anima viva e presente, in mezzo a questi pianeti lontani, è quasi un senso di malessere. La serenità si traduce in rimorso, la gaiezza assume l'aria di una stonatura. Se non siete voi stessi ad avvertirlo gli altri lo avvertono, e ve ne avvertono. Che in un ufficio, in una sala d'aspetto, in treno, in tranvai si faccia ancora vivo uno di quegli uomini gioviali a tutti i costi di cui la Germania era un tempo così feconda, perpetuamente dediti a intrattenere e a occupare i vicini, profondendosi in rilievi meteorologici, in gesti di cortesia, in tratti umoristici o in indicazioni non richieste: ecco tosto una sorda reazione stabilirsi contro di lui. Le sue parole cadono in un silenzio glaciale, gli sguardi degli astanti ostentano di evitare i suoi o lo considerano arcigni con lo stupore sdegnoso con cui si considererebbe un forestiero vestito alla moda di cinquant'anni prima, i gomiti si allargano nello studio di non fargli posto, di costringerlo ad andarsene altrove. Pare tutti gli rinfaccino in coro, ostilmente: Non hai dunque freddo tu? Hai sorbito un brodo di cappone prima di uscire di casa? Ti sei arricchito con la guerra? Tieni negozio di commestibili? Sei stato esentato dalle tasse?

Quel che si vuole è accorgersi il meno possibile che ci sia dell'altra gente al mondo, che esista attorno al proprio domicilio, attorno al proprio io una città, una società, una Germania. Gettate, sia pur di scorcio, un'occhiata sulla vita delle famiglie: sarà sempre questo curioso senso di secessione dal prossimo a farvisi innanzi, di esodo nell'egoismo, di clausura in sè stessi.

I vecchi coniugi, radiati durante la guerra dalla milizia della paternità, scivolano lentamente nella lana soffice del piccolo materialismo quotidiano, si asserragliano nella cura del proprio individuo, diventano i ruminanti di un solo pensiero e di un solo bisogno: esistere. Se ne trovano, sfogliando quell'inesauribile manuale dell'osservazione psicologica che sono i viaggi in strada ferrata, di indimenticabili per la gelosa vigilanza del proprio benessere, per il candido disprezzo di quello degli altri. Inespugnabili, dietro la classica trincea degli scialli e dei cuscini, recano tutti con sè una complicata dispensa di barattoli, di involtini e di scatole — i penati del ventre — che allineano dieci volte in mezza giornata sui due deschetti dello scompartimento, monopolizzati per uso di famiglia a prezzo di diligenze infinite. Viaggiano in terza classe, per cedere il meno possibile del proprio danaro allo Stato, giacchè le ferrovie appartengono ora allo Stato, ma si offrono, se non sono astemi, vino di due qualità, pane bianco, ottenuto per intercessione del medico, caffè, frutta e paste dolci. Si incitano a vicenda a mangiare, a gustare, le spalle volte ai compagni di viaggio, urtandoli col piede e facendo schioccare la lingua sui bocconi migliori, nel silenzio opprimente lardellato di occhi avidi. Fra uno spuntino e l'altro, lettura e stuzzicadenti. Posseggono due paia di occhiali a testa, uno per leggere, l'altro per contemplare il paesaggio, ciascuno in un astuccio diverso. Di tanto in tanto il marito si interrompe per lisciarsi capelli e baffi, uno spazzolino per mano; e ad ogni stazione, cavato fuori l'orologio, controlla se il treno è in ritardo, valendosi di un taccuino su cui il giorno prima ha ricopiato a matita la pagina dell'orario di un amico...

Dove la secessione, la clausura non è frutto di vecchiaia, di indifferenza o di rancore, sono la vita, la passione e la giovinezza a dettarla. Con un'aggravante: che, se alle prime basta il dividere una famiglia dalle altre, è sopratutto i membri di una famiglia medesima che le seconde separano. La frequenza dei divorzi fra le giovani coppie si fa, così, inverosimile. Ogni giorno, in ogni casa è questione di coniugi che si lasciano dopo due o tre settimane di vita in comune, il marito per tornare al celibato o per raggiungere un'amante, la moglie per darsi al teatro, al cinematografo, alla macchina da scrivere. L'insufficienza, la precarietà degli alloggi travagliante Berlino del pari che ogni altra grande città d'Europa favoriscono, indubbiamente, queste catastrofi precoci del matrimonio, questo sfasciarsi dei nidi mai costruiti. Ma non è certo da credere che quando il nido è sorto secondo le buone regole occorra aspettar molto più a lungo per vedere marito e moglie gettarsi avidamente, di comune e ciascuno per conto proprio, sulle piste di un qualsiasi adulterio liberatore, e gli avvocati scagliarsi sulla testa pacchi di carta bollata per rivendicare al rispettivo cliente i mobili, i tappeti, le stoviglie, la biancheria da letto che l'altro ha asportato dal domicilio comune, rivaleggiando, in tribunale e fuori, di cinismo, di egoismo e di insulti.

Divorzi carnali tra coniugi, divorzi sentimentali tra padri e figli, tra fratelli e sorelle. La morale, le abitudini, le tradizioni e, più di tutto ciò, la politica passano attraverso le famiglie come i fiumi attraversano le lande senza pensarlo, intagliandovi isole e seogli, erigendovi barriere, interrompendovi le comunicazioni. Nella casa — cito un esempio notorio quanto caratteristico — di un illustre storico e filosofo del cristianesimo il padre conta fra i membri più ragguardevoli del partito tedesco popolare, la madre è scritta al partito tedesco nazionale, la figlia è democratica, il figlio primogenito, membro del Governo, è socialista di destra, il figlio cadetto socialista di sinistra. Un tal Walter ha tentato, or è poco, di rintracciare pietosamente nella cronaca intima del giorno i sintomi di una *Rinascita della famiglia tedesca*; ma, senza volerlo, anzi, volendo il contrario, egli ci fornisce nel proprio libro un nuovo documento di una crisi ben più che l'annuncio di una soluzione della medesima.

Secessione, isolamento, fuga anche dentro le mura della casa, sotto la quieta lampada famigliare, come nell'ignoto oceano della metropoli. La mensa seguita a riunire, concentrica e metodica, quasi anch'essa quadro di distruzione o punto di raccordo di un sistema ordinato e coerente; ma, ripiegato il tovagliolo, è uno scoccar ratto delle anime e dei corpi in direzioni diverse, quasi dardi sfuggiti a una balestra o raggi saltati fuori da un mozzo. Il focolare rimane vuoto, le stanze ammutoliscono, la lampada si spegne, quando fa freddo e quando non fa freddo, quando cadono le foglie e quando spuntano. Non restano più che i gatti a miagolare, fedeli e tristi, davanti alle finestre.

E' come nei naufragi in alto mare, quando ognuno vuol essere il primo a buttarsi in acqua e l'unico ad avere un salvagente tutto per sè.

CONCETTO PETTINATO.

La morte di Krapotkine

Zurigo, 26, notte.

I giornali di Berlino annunciano la morte, avvenuta a Mosca, del principe Pietro Krapotkine, il pioniere dell'anarchismo comunista.

Con l'ottuagenario « principe anarchico » (Pietro Krapotkin era nato a Mosca nel 1841, da una famiglia della più alta aristocrazia russa), si spegne nell'impero bolscevico una vivida fiamma di puro idealismo. Da « paggio imperiale », nella sua lontana e prima giovinezza, sotto l'influsso delle idee rivoluzionarie, egli si era convertito di buon'ora alla causa del popolo, della quale divenne uno dei più intrepidi campioni. Camuffato da contadino o da operaio, iniziò tra le masse una energica propaganda che gli valse l'esilio in Siberia. Riuscito a fuggire, attraverso la Cina ed il Giappone raggiunse gli Stati Uniti e di lì salpò per l'Europa, vivendo in Inghilterra, in Svizzera, in Francia e facendo anche qualche capatina in Italia, la cui lingua — una delle otto da lui parlate — conosceva a perfezione. Da questo momento comincia per il grande agitatore una vita intensa di lavoro, durante la quale si dà alla propagazione delle idee anarchiche attraverso tutta una serie di pubblicazioni, di cui le « Memorie di un rivoluzionario » e la « Conquista del pane » sono le più popolari. Rientrato in Russia dopo più di 30 anni di esilio, vi trovò forse, coll'avvento dei bolscevichi, la delusione più amara e la sua lunga vita, ormai stanca, si è ora spenta in una miseria, resa più angosciosa dal divieto opposto dal Governo di Lenin di lasciarlo tornare in Occidente, dove la civiltà « borghese » gli avrebbe almeno lasciato il conforto di una fine meno triste.

Il contributo di Romain Rolland
alla gloria d'un poeta cesareo

Romain Rolland, in un volume di recente pubblicazione, « Voyage musical au pays du passé », ha affermato che il Metastasio può e deve considerarsi precursore di Gluck, dal punto di vista della così detta riforma melodrammatica compiuta dal Gluck. A tale affermazione il Rolland perviene ragionando su alcuni frammenti di una lettera che il Metastasio inviava nel 1749 all'Hasse, per rispondere al desiderio del musicista, che gli aveva chiesto qualche consiglio. Tali frammenti, isolati nel pensiero del Metastasio, parvero al Rolland costituire una prova decisiva della partecipazione spirituale del poeta cesareo al movimento intellettualistico ed artistico, che culminò nel melodramma gluckiano. Rivoluti, ora, tutti i volumi delle lettere metastasiane, raffrontati i pensieri sparsi, ricercate le testimonianze di coloro che frequentavano il Poeta, ricercate le tendenze e le opinioni d'uso più corrente fra i letterati ed i musicisti del '700, Andrea della Corte, in un Saggio di prossima pubblicazione nella « Rivista Musicale Italiana », edita in Torino, dai F.lli Bocca, dimostra e conclude che i ragionamenti e le affermazioni del Rolland non sono esatti, poichè pensieri ed opere del Metastasio rivelano che il Poeta rimase ostinatamente estraneo al movimento innovatore, tenendosi spiritualmente e personalmente lontano, negli ultimi anni della sua vita a Vienna, dalle manifestazioni musicali dei nuovi tempi. Ecco la parte conclusiva del Saggio:

Gli "avanguardisti"

Qual'era codesta musica nuova? E' facile identificarla senz'altro in quella che gli artisti austriaci, tedeschi, boemi andavano diffondendo in Europa dal '50 in poi e che alcuni italiani parzialmente e timidamente cominciavano ad accettare. Si tratta, insomma, della musica sinfonica. Le vicende della vita avevano condotto il mite e tradizionalista poeta a Vienna, in pieno periodo dell'*Aufklärung*; egli vi trionfava, vi trionfò fino all'ultimo giorno della sua vita, serbò il magnifico posto nella Corte, vide i suoi drammi ricercati non solo da tutti i compositori d'opera italiani del 700, ma anche da molti di quelli stessi stranieri che pareva volessero battere altra via ed orientare il teatro verso un nuovo equilibrio di arti, e perfino da Mozart; ma certo egli assistette a malincuore al sorgere e propagarsi e diffondersi delle nuove tendenze sinfoniche e strumentali, e non mise più il piede nei teatri ove si rappresentavano i suoi drammi, musicati come a lui non piaceva. Chi sa che non l'assalse, per fra gli splendori e gli onori delle « deliziose imperiali residenze » un desiderio di Roma e di Napoli, ove nei teatri che erano stati la culla dell'arte di Pergolesi, di Leo, di Vinci, di Jommelli, si continuava da Paisiello e da Cimarosa la tradizione melodrammatica immune di contatti. Forse, laggiù, tornato profeta in patria, avrebbe sofferto meno nel declinare della sua vita. Eppure, anche gli italiani, talvolta, si contaminavano. Vedete che allo stesso Jommelli egli quasi rimprovera d'introdurre nuovi « magistrali » elementi, allo stesso Caldara fa critica di troppo contrappunto, abbandonando, a suo avviso, entrambi la linea melodica, solo elemento espressivo della musica. Ed egli con Burney ripensa le cantate del primo settecento, forse l'*Orfeo* pergolesiano, forse quelle di Alessandro Scarlatti, così semplici, due o quattro versi, con un violoncello o un cembalo d'accompagnamento, e tutta, tutta l'importanza nella melodia e nella voce.

Dare un'intonazione calda, flessuosa, insinuante alla declamazione, creare quasi un parlare melodico, era tutto quel che egli chiedeva alla musica. Che più? E non era già musicale la sua poesia? Essa non aveva bisogno che d'una voce robusta, sonora, d'una sillabazione nitida, per dar rilievo alla musica, per quel tanto che ne avevano ancora bisogno i suoi musicali versi. Come stridevano al suo orecchio le musiche nuove! Come rompevano il giro armonioso delle sue strofette! Quali pretese di novità, di ardimento, nei giovani; e la melodia sommersa in un cozzo di suoni, che egli non avrebbe mai osato chiamare armonia; e gli strumenti accresciuti di numero, per una bizzarria, per una « stravaganza » — è la parola che ha adoperato per Gluck —, per fare uno « strepito » che egli non avrebbe mai e poi mai voluto credere sottoposto a regole e norme di un'arte e d'una scienza della strumentazione, dell'orchestrazione. E tutto codesto strepito e tutte codeste stravaganze annullavano per lui ogni espressione sentimentale ed ogni diletto; e se Caldara gli era già sgradito, e gli altri non voleva neanche sentirli a teatro, che avrà mai pensato dei sinfonisti, che in una sala da concerto, senza soccorso di poesia e di poesie, osavano offrire composizioni di per sè stanti? di cosa mai potevano essere espressive quelle musiche? Che avrà mai pensato di quel vivace gruppo di musicisti, fiorente a Vienna, verso il '70, e dei quali molti gli dovevano sembrare, come oggi si direbbe, avanguardisti audacissimi: Gluck, Gassman, Wagenseil, Hofman, Haydn, Ditters, Vanhall, Hubert? E dovunque, in Vienna, era un fiorire di musica strumentale: sinfonie, serenate, divertimenti, quartetti e sonate.

Un pensiero del De Sanctis

Voi vedete che con queste repugnanze metastasiane siamo molto lontani dalle vaghe ed illusorie frasi della sua lettera ad Hasse, e più lontani ancora dalle conclusioni del Rolland. Eppure, mi sia consentita una digressione, siamo lontani anche dalle conclusioni che il grande De Sanctis pose alle sue pagine sul declinare della letteratura e dell'arte metastasiana, quando, dopo aver rilevato che Metastasio è l'ultimo di un'epoca letteraria, scrisse:

Una poesia che cerca i suoi mezzi fuori di sè, che cerca i motivi ed i suoi pensieri nella musica, abdica sè, proclama la sua morte. [illegible] Metastasio sembra troppo poeta al maestro di musica, nè più il pubblico sa più che farsi della sua parola, e non domanda cosa dice, ma come canta. La parola, dopo aver abusato di sè, non val più nulla, e la stessa parola metastasiana, così leggera, così rapida, non può esser sopportata. La parola è la nota, e i nuovi poeti si chiamano Pergolese, Cimarosa, Paisiello... In seno a questa società in dissoluzione si formava lentamente la nuova società. E che ce ne fosse la forza, si vedeva da questo: che non teneva più gran conto della forma letteraria, stata suo idolo, e che cercava nuove impressioni nel canto e nella musica. Il letterato che aveva rappresentato una parte così importante cade in discredito. I nuovi eroi sono Farinello e Caffarello, Piccinni, Leo, Jommelli.

Sì, certo, sono fatti contemporanei la decadenza, la fine della lirica metastasiana e lo sviluppo, la diffusione del melodramma italiano settecentesco. Ma il loro ravvicinamento cronologico e storico non spiega gran che la relazione rilevata dal De Sanctis. Ora, secondo il pensiero del De Sanctis, dovrebbe essere accaduto che la musicalità esteriore, la forma preziosa e levigata, nella quale lo spirito non penetra, ma resta alla superficie, è mondo meccanico, insonora, determinando la propria fine abbia dato [illegible] ... una reazione, ad una musicalità intima, commossa, profondamente artistica, nella quale lo spirito canta per sua nuova voce il suo sentimento ed il suo dramma; così la poesia, annullandosi in uno dei suoi elementi, la musicalità, avrebbe reso possibile alla musica di assumere quell'elemento che era stato negletto, cioè il sentimento, l'idea (« la parola è la nota »), e di riempirsi di un ancora estraneo contenuto drammatico, e di trovare espressioni nuove e vigorose. Io prendo il mio coraggio a due mani ed oso muovere qualche contestazione a tale concetto del De Sanctis; il quale, mi pare, non tenne conto di alcuni importanti fatti artistici.

Dalla fine dell'aria drammatico-lirica metastasiana, dall'esaurimento della sua vitalità interiore, dall'annullamento della vera poesia nella superficiale musicalità non nacquero le opere dei « nuovi astri » italiani, ricche di quel contenuto che la poesia metastasiana aveva smarrito; e se ciò pure accadde in quel torno di tempo, non fu questa primavera il fatto più importante di quell'epoca. Quel che pure fatto importante è vicenda chiusa fra Metastasio e gli operisti italiani, fra « parola » metastasiana svuotata, impallidita, e « nota » vibrante e commossa, è invece il rapporto secondario di una più vasta vicenda culturale ed artistica, in cui il decadere metastasiano va considerato non come trasfusione d'arte, passaggio dalla letteratura alla musica, ma viceversa, come conseguenza del sorgere di nuovissimi artisti con nuove concezioni e forme d'arte. Per intender ciò occorre allargare l'osservazione, oltre i confini italiani. Ed in verità se, scrivendo la storia, si vuole inquadrare l'arte nello svolgimento della civiltà e dello spirito di un'epoca, è pur necessario seguire lo svolgimento di tale civiltà ovunque esso si manifesti, per cogliere tutti i rapporti ed illuminare tutte le relazioni. Ora, i « nuovi astri » nel mondo dell'arte musicale — e come si fa a restringere l'osservazione del campo celeste allo spazio che è sulla nostra casa? — alla fine del 700, non furono Pergolesi (che era già morto nel '36), Paisiello e Cimarosa e Jommelli e Piccinni e Leo, che continuavano la tradizione del melodramma settecentesco italiano destinato a spegnersi sulla soglia dell'ottocento per risorgere tremulo nelle mani di Rossini, ma furono Gluck, Haydn e Mozart, per parlare soltanto dei grandi astri; e non furono Farinelli e Caffarelli, cantanti del loro tempo, eccellenti virtuosi, che splendettero profilando nuova luce sul futuro, ma fu l'orchestra anonima, fu la compagine strumentale che espresse i nuovi sentimenti ed i nuovi sogni dei musicisti: fu l'arte sinfonica. Tenendo conto di questi nuovi elementi, sviluppatisi nel periodo dell'intellettuale *Aufklärung* austriaca e del primo *Sturm und Drang* tedesco, si vede capovolta, con molta evidente lucidità, l'immagine che s'era offerta al De Sanctis quando egli mirò le costellazioni esclusivamente italiane...

Metastasio e Gluck

Ora, torniamo a Rolland; questi, concludendo, rileva: 1.o La preminenza riconosciuta dal Metastasio della poesia sulla musica, prima che Gluck esponesse nelle famose dedicatorie le sue idee; Gluck, dice Rolland, si esprimerà come il poeta. 2.o L'importanza data al dramma, i consigli dell'uomo pratico, la condanna dell'aria inutile, la musica subordinata all'effetto scenico. 3.o Il carattere psicologico attribuito all'orchestra, « la sinfonia che esprime le riflessioni, i dubbi di Regolo ». « Tutto ciò, ripete — dice Rolland — è conforme al pensiero di Gluck. Perchè, dunque, ci si rappresenta sempre Metastasio ed i suoi musicisti come oppositori della riforma di Gluck? ».

Mi pare che si possano opporre schematicamente le seguenti proposizioni. La concezione della dipendenza della musica dalla poesia fu d'uso corrente nel secolo, e l'ebbero, più o meno ugualmente, poeti, musicisti, letterati e critici. Ma gli artisti creatori non si giudicano dalle loro opinioni, ma dalle opere. Guardate quel che Gluck « ha attuato », ascendendo dalle prime opere alle ultime; guardate come s'è incessantemente rinnovato, come ha risolto in arte i problemi del suo spirito critico; confrontate le sue partiture con quelle dei suoi contemporanei e rivali; mirate alla significazione del suo dramma, alla ricchezza dei mezzi; e vedete bene che le sue prefazioni all'« Alceste » ed a « Paride ed Elena », le sue polemiche, i suoi propositi aggiungono ben poco alla sua arte ed alla sua concezione. Osservate, in confronto, l'opera di Metastasio. Dacchè sostituì Apostolo Zeno a Vienna, dopo le prime affermazioni, il suo dramma per musica migliorò in eleganza, in finezza, in tecnica, non cangiò campo d'azione, non mutò fondamentalmente, non tendette a forme nuove e decise; anzi, direbbe forse il De Sanctis, nell'eleganza e nella raffinatezza cominciò la decadenza. Non basta che abbia inveito contro cantanti e musicisti, che si sia raccolto in regale isolamento disdegnoso, che abbia criticato la moda!

La prima osservazione del Rolland cade nel fatto che, a parte le frasi programmatiche, Gluck partecipò effettivamente alla « riforma », mentre Metastasio vi rimase ostinatamente estraneo. Alla seconda si risponde facilmente che una rondine non fa primavera, e che non stupisce il fatto che un artista così fine ed esperto si sia una volta [illegible] indotto a scambiare idee di architettura melodrammatica con un musicista che gli chiedeva notizie del suo lavoro. Alla terza si risponde ugualmente, facendo notare in più che Metastasio, per quanto risulta, amava poco le sinfonie vere e proprie, e che perciò quel suo desiderio di sinfonia nell'« Attilio Regolo » fa pensare che la parola sinfonia da lui adoperata risponde alla più modesta fra le accezioni dell'usatissimo vocabolo. Ed alla conclusione di Rolland si risponde che quando si oppone Metastasio ai gluckisti, in parte si ha ragione, procedendo in dati cronistici, i quali descrivono il poeta isolato e disdegnoso d'ogni innovazione, ed in parte si ha torto perchè... Metastasio non fu un riformatore nè un precursore di Gluck.

Scontento e disagio erano in tutti i musicisti che lavoravano attorno al teatro, senza riuscire a nulla di nuovo. E chi se la prendeva con i virtuosi della voce, e chi con l'orchestra strepitosa, e chi proponeva rimedi insufficienti o peggiori del male. Una chiara idea unitaria della complessività del dramma musicale non doveva apparire che coll'elevarsi della concezione sinfonistica e colle aspirazioni dei romantici. Ed a tali elementi estetici rimase indifferente il Metastasio, che il De Sanctis vide involontario creatore di nuovi astri ed il Rolland stima precursore del movimento riformistico del teatro.

A. DELLA CORTE.

Giornali e Riviste

I giornali han pubblicato che durante i disordini avvenuti, qualche mese fa, a Praga, furono lacerate e disperse le Thora. Che cosa sono le Thora? Sono i rotoli di pergamena su cui è scritta la legge di Mosè: Thora, in ebraico significa appunto legge. Da essi nelle funzioni religiose si leggono i brani biblici. I rotoli son tenuti in conto di sacri e toccarli è sacrilegio. Quando, per l'una o per l'altra ragione, divengono inservibili, non possono essere annientati; le norme rituali impongono che siano conservati eternamente, cioè sepolti secondo prescrizioni stabilite nei loro particolari. Essi devono essere sepolti nel cimitero israelitico accanto alla tomba di qualcuno che abbia lasciato nome di pio. E il luogo della sepoltura deve essere tale che nè l'umidità, nè l'aria possano penetrarvi a danneggiarlo. Allorchè si apprese a Praga che ci sarebbe stata la cerimonia in discorso, parecchie persone della capitale e di altre località della Boemia si presentarono alla sinagoga, portando frammenti della Thora distrutta, dicendo alcuni di averli strappati dalle mani dei dimostranti ed altri che i loro figliuoli li avevano portati a casa, dove dapprima avevano pensato di conservarli quale ricordo, ma che poi avevano stimato doveroso restituirli. Non solo questi frammenti ricomparvero alla luce; altri documenti preziosi furono consegnati al gran rabbino dott. Brody, fra cui uno della fondazione istituita dal leggendario Mordecai Meisel, caratteristica figura, che il poeta czeco Luigi Fra[illegible] fece protagonista di un suo lavoro. Oltre alla Thora lacerata il 16 novembre, si stabilì di seppellirne anche una inviata tre mesi fa da una cittadina di provincia: essa era stata scoperta da un anno nella soffitta di una vecchia casa, dove fu deposta certo parecchi secoli addietro. Il rotolo della pergamena era addirittura pietrificato, diventato così pesante che si ruppe molto ad aprirlo; naturalmente, è stato impossibile svolgerlo, ma la scrittura si vede chiara all'esterno. Alle 2 pomeridiane si tenne la processione che accompagnò al cimitero le reliquie; vi partecipò gran folla; erano presenti anche alcuni giornalisti czechi. Era stata preparata al cimitero la tomba dei rotoli sacri: cassa di cemento, suolo e [illegible] e pareti. I rotoli stessi e i frammenti furono chiusi in cilindri di cemento. Così il *Piccolo*.

***

Due inglesi, il tenente Carl Church e il dottor Hamilton Rice, sono ritornati a Londra da un viaggio nella regione del fiume delle Amazzoni. Nel cuore di una foresta vergine essi scoprirono colà il meraviglioso palazzo costruito da un portoghese, il signor Foutes. E' un castello fatato: tesori di arte europea vi sono accumulati; ogni sala contiene oggetti di valore immenso, portati da castelli antichi, da gallerie d'arte, da collezioni private, con una spesa che ascende a decine di milioni. Il Fontes abita nel suo palazzo con una cinquantina fra indigeni e meticci, sui quali ha diritto di vita e di morte. E' un autocrate, i cui ordini sono irrevocabili ed inviolabili. Il personale alle sue dipendenze trema dinanzi a lui; ma lo ama, perchè se è severo, è anche giusto. Non lascia mai il palazzo a lungo. Non fa mai viaggi lontani. Ha troncato tutte le relazioni con l'Europa. Allorchè i due inglesi gli piombarono in casa non nascose il suo malumore; solo quando seppe che non la curiosità, ma l'amore della scienza li aveva spinti sino là, si placò e li ospitò. La moglie del solitario portoghese è una indigena, la quale peraltro ha fatto sua la coltura del marito e ne ha adottato i costumi. E' ora vecchia, ma serba ancora traccie della bellezza passata. Questa coppia singolare ha dieci figli. Nel castello sono opere d'arte di valore inestimabile: quadri e statue acquistati in Italia; armi comperate in Ispagna, fra cui un'armatura che apparteneva a Carlo V; arazzi francesi e fiamminghi; tappeti persiani; lampadari di Murano e specchi di Boemia ampi come pareti; c'è perfino una corona che appartenne a un re d'Aragona. Tutto intorno è la foresta oscura e misteriosa, nella quale pullulano animali feroci e volano farfalle dai colori iridescenti. Il palazzo vive di sè e per sè. Negli edifici annessi sono le macchine che producono la luce elettrica, la caldefazione, tutti i servizi che occorrono a mantenere la colonia. Vi è anche un apparato radiotelegrafico: ma non è adoperato quasi mai, giacchè, dice il *Piccolo*, il « re bianco degli indigeni » non vuole sapere del mondo che il meno possibile.

***

Il *Wiener Courier* dà interessanti notizie sull'industria cinese dei merletti, diventata particolarmente nota ed importante, specie per i centri di industria Chefoo, Shangai, Siccavei, Ningpo e Pechino. Nei primi tempi la lavorazione di merletti veniva fatta soltanto nei conventi di monache francesi. Ora tra le operaie, che lavorano nelle sale dei conventi, convertite in modernissimi laboratori, e quelle che lavorano presso le industrie private si raggiunge il numero di duecentomila donne che si dedicano a tale industria. I paesi in cui specialmente vengono esportati i lavori cinesi sono l'Inghilterra, l'Australia, l'America (Stati Uniti), la Francia e l'Italia. Negli Stati Uniti vengono specialmente esportati pizzi a reticella; in Australia ed in Inghilterra lavori ad uncinetto. La moda parigina approfitta dei merletti cinesi, che costano assai meno dei francesi e sono insuperabili per lavoro e disegni, tanto che l'industria cinese può facilmente fare prezzi di concorrenza agli europei, dato lo smercio grande e il poco costo della mano d'opera. Un'operaia di lavori a reticella riceve negli stabilimenti ove si paga meglio, per esempio, cinque centesimi al giorno; un'operaia che lavori ad uncinetto riceve al massimo un dollaro al mese. In Italia ed in Svizzera i lavori cinesi non riuscirono ad avere grande smercio data l'abilità e fine confezione dei lavori fatti in quelli due paesi. Ora, però, per gli alti prezzi della mano d'opera, s'incomincia anche da parte di questi paesi ad importarli dalla Cina, sicchè la esportazione dei merletti da questa Nazione ha preso proporzioni enormi. Questa esportazione è tuttavia ancora assai debole in confronto della potenzialità cinese di produzione, favorita poi dalla ricchezza dei depositi, zeppi di merce confezionata durante la guerra e che non ha potuto allora venire esportata. In Germania, pure, si incomincia ad importare merletti dalla Cina dati i vantaggiosi prezzi e la confezione accurata che li fa ricercati nei paesi europei.

***

A Parigi, dice il cronista mondano del *Giorno*, le grandi Case di confezioni femminili presentano già dei modelli di mezza stagione; in verità, essi sono destinati a coloro che vanno a svernare a Nizza, a San Remo, a Roma. Anche per la prossima stagione i vestiti continuano ad essere poco guarniti e il loro taglio resta della massima semplicità. Si ama molto e si amerà ancora, più tardi, il corsage abbastanza lungo, ma senza strettezze, piatto e diritto, sul quale si monta la gonna pieghettata sui fianchi, o arricciata, per dare l'ampiezza. Si resta fedeli al movimento che fa discendere la taglia il più basso possibile, per dare il massimo dell'altezza al busto. Non bisogna però credere che la taglia collocata molto bassa sopprima la cintura; al contrario, la cintura è uno dei dettagli della *toilette*, che ha maggiore importanza attualmente. Fra le cinture, la preferita è certamente quella composta da un largo nastro, liscio o rasato. Questa cintura è talvolta nera, sovra un vestito chiaro, come di un tono violaceo, verde gialla, bleu forte, rosa vivace o arancio, sovra un vestito cupo. Non è raro che una cintura di un largo nastro sia la sola guarnizione di un vestito. Questo semplice nastro può cambiare l'aspetto di un vestito, e renderlo più o meno elegante, secondo se questo nastro sia in raso, cannetè o lucido, o in velluto ricamato di seta, di fili metallici, di perle o magari in stoffa lanata. Un effetto che piace molto, col nastro, è un grosso nodo, posto sul fianco e i lembi che cadono in sciarpa, lungo la gonna, che talvolta oltrepassano, con un movimento di strascico. Un nodo molto voluminoso, posato sul lato di un vestito diritto, è la sola concessione che si fa al movimento sbuffante, sui fianchi; i lembi, di lunghezza ineguale, cadenti sulla gonna, rammentano, se si vuole, i panneaux fluttuanti, di cui la moda non è ancora vicina a finire.

***

La celebrazione del 150.o anniversario della nascita di Beethoven ha fatto ricordare il pianoforte del quale si servì il maestro per comporre quasi tutte le sue opere. Esso gli era stato regalato dal conte Erdoedy, che aveva spesso ospite il Beethoven nel suo castello in Ungheria. Dopo la morte del musicista, il pianoforte ritornò in possesso del donatore, e da allora fu custodito come una reliquia. Anni sono l'arciduca Giuseppe acquistò il podere dei conti Erdoedy e insieme il pianoforte. Giorni sono l'Arciduca, che assistere al concerto dato al Conservatorio di questa città, per celebrare la data, fece annunciare che regalava lo strumento al Conservatorio stesso.

CRONACA CITTADINA

Le dichiarazioni del Sindaco

sulla vertenza dei dipendenti municipali

L'opera dell'Amministrazione approvata dal Consiglio

La cronaca della giornata di ieri, per quanto riguarda gli scioperanti, non ha offerto novità rilevanti. I lavoranti fornai continuano — in maggioranza — nella astensione dal lavoro, ma il pane, grazie agli sforzi dei proprietari forno, alle misure delle autorità annonarie e del Consorzio Granario, ieri mattina è stato messo in vendita in quantità sufficiente ai bisogni. Anzi, in più di una panetteria abbiamo veduto dei pani di forma piccola che per le dimensioni, se non per il colore ed il profumo, ricordava la squisita pane torinese dei tempi, che appaiono ormai preistorici, dell'ante-guerra.

L'interesse cittadino era ieri concentrato tutto sulla riunione del Cons. Com. da cui si sperava ed augurava avesse potuto venire uno spiraglio di luce nella spinosa situazione di questo sciopero, nel quale le due parti in contesa rimangono ferme ciascuna sulle proprie posizioni e sul proprio punto di vista, così che l'anormale stato di cose potrebbe protrarsi all'infinito.

In vista appunto della grande aspettativa per tale seduta e del calore delle passioni attorno a questo episodio, le Autorità avevano adottato le disposizioni del caso per prevenire ogni inconveniente.

Le precauzioni dell'Autorità

Il Questore, cav. uff. Carassi, d'accordo coll'Autorità prefettizia, aveva preso severissime misure preventive allo scopo di impedire qualsiasi tentativo di dimostrazione e di disordine. Grosse pattuglie rinforzate di truppa, carabinieri e guardie regie furono disseminate agli ordini di funzionari in vari punti centrali: in piazza S. Carlo, nelle adiacenze della Questura, sotto i portici della Prefettura, dove si trovava [illegible] un picchetto di bersaglieri, sotto l'atrio di Palazzo Madama, sulla piazzetta del Palazzo reale (un picchetto di «Nizza Cavalleria»), in via Pietro Micca ed in qualche via laterale. Pattuglie mobili furono inviate in perlustrazione agli ordini di alcuni funzionari; a disposizione della forza pubblica furono messe numerose autoblindate.

Al Municipio ieri tutti gli accessi secondari furono chiusi. Il portone principale era guardato da un cordone di guardie civiche rinforzato da agenti investigativi. Tutti coloro che si presentavano per entrare venivano fermati, interrogati e, anche, perquisiti. Il Palazzo Municipale era stato nella mattinata ispezionato dalle cantine ai solai, ed ogni scala aveva su ciascun pianerottolo un rappresentante della forza pubblica.

Sulla piazza Palazzo di Città, agli ordini del vice-questore avv. cav. Tabusso — che era coadiuvato da numerosi funzionari — stavano reparti di guardie regie con elmetto e due autoblindate. Gli [illegible] alla piazza non erano sbarrati, ma erano vigilati da nuclei di forza.

Pattuglie di forza perlustrarono le adiacenze della residenza municipale, percorrendo via Corte d'Appello, via Bellezia e via Garibaldi. Nell'interno tutti gli uscieri e gli inservienti, fiancheggiati da guardie municipali disseminate per ogni dove, sorvegliavano i corridoi, le innumerevoli scalette a chiocciola di quel labirinto che è il Palazzo Municipale, e controllavano tutti coloro che per qualsiasi motivo transitavano fra gli uffici.

Funzionari ed agenti non lasciavano soffermare i passanti sulla piazza Palazzo di Città. L'ordine era di circolare, e chi si attardava, incuriosito, ad osservare l'insolito aspetto del vecchio centro cittadino, sede... peripatetica d'ogni sorta di transazioni commerciali e d'altro genere, veniva pregato di allontanarsi. Qualche tipo che agli agenti pareva sospetto veniva fermato e perquisito.

All'ora fissata per la riunione del Consiglio comunale il vice-questore Tabusso, lasciata la direzione del servizio esterno ad altro funzionario, salì alle tribune ed assistette a tutta la discussione.

Alla Camera del lavoro

Uguale servizio di vigilanza, sebbene disposto in modo meno appariscente, era stato disposto nei pressi della Camera del Lavoro, dove verso le tre cominciò a notarsi un afflusso di gente che si assicura così un... buon posto per assistere al grande comizio dei disoccupati che è indetto per le ore 15.

Forti gruppi di guardie regie e di carabinieri stanno all'imbocco di via Pietro Micca in Piazza Solferino. Autoblindate percorrono le strade adiacenti al Palazzo dell'Associazione operai. Altri mezzi ed altre forze sostano presso la Sezione di P. S. Monviso, a disposizione del commissario avv. Serra.

Poco dopo le 15 si inizia il comizio dei disoccupati, che era stato convocato mediante la affissione di numerosi manifesti murali per le vie della città. Ma, a giudicare dal numero delle persone che si vedono entrare nel portone, i convenuti al comizio, benchè ingrossati da una parte degli scioperanti — [illegible] — non sembrano molto numerosi. Poco dopo, proveniendo dalla parte di corso Vittorio, si avanza verso la Camera del lavoro un gruppo di una ventina di ragazzetti, uno dei quali reca sotto braccio, avvoltolata, una bandierina rossa. Pensiamo subito che si voglia organizzare un corteo. Ma qualche [illegible] appresso i giovanetti — che devono essere stati mandati a spasso da qualcuno dei dirigenti della Camera del lavoro — ripiegano fuori dal portone e, sempre con la bandierina avvoltolata, se ne vanno, mogi mogi, dalla parte donde son venuti.

Il comizio dura fin dopo le 16,30, ora nella quale gli intervenuti, a piccoli gruppi di tre o quattro, se ne vanno. [illegible] che, per quanto vigilanti i disoccupati, gli oratori che hanno parlato al comizio, [illegible], Delpiano, Caressa, ed altri, hanno detto che la crisi attuale è dovuta agli industriali e che il Partito comunista e le organizzazioni si preoccupano della loro [illegible] e cercheranno di risolverla nel modo migliore.

Qualche oratore, accennando alla vertenza dei salariati comunali, disse che tutto dipendeva dalle deliberazioni che sarebbero uscite dalla riunione del Consiglio comunale. Se queste deliberazioni non fossero atte ad appagare le esigenze degli scioperanti, altre categorie operaie torinesi e, occorrendo, tutto il proletariato, sarebbero invitati a fare una solenne manifestazione di solidarietà.

Terminato così il comizio dei disoccupati, si vedono ancora numerosi e folti capannelli di persone in prossimità del portone della Camera del lavoro. Sono i lavoranti panettieri, che attendono di tenere a loro volta il proprio comizio.

Nessun indizio di propositi di tenere cortei od assumere dimostrazioni. Tutto è calmo e tranquillo. In conseguenza verso le 19 i reparti di forza pubblica [illegible] nei diversi punti della città vengono ritirati.

La seduta del Consiglio

Nessuna animazione nel Palazzo del Municipio, ma grande invasione di agenti. Fino dopo le ore 15, quando le tribune pubbliche — a giudizio dell'Autorità di P. S. che ha la responsabilità dell'ordine — sono ritenute sufficientemente affollate, l'affluenza dei curiosi è arrestata e nel palazzo non si circola più.

Nella tribuna pubblica hanno preso posto persone di tutte le tendenze: socialisti, popolari ed un gruppo di giovani ex [illegible] comunali.

L'ordine del giorno è dedicato esclusivamente all'agitazione. Lo ripetiamo: 1.o Agitazione del personale salariato. Provvedimenti relativi. 2.o Salariati municipali. Proposta di aumento di paga a quelli meno retribuiti. 3.o Interpellanza relativa allo sciopero di dipendenti del Comune: «Il sottoscritto interpella la S. V. per conoscere i motivi per cui i dipendenti del Comune si sono posti in sciopero e quali sono le intenzioni della Giunta in proposito. Firmato: Dante Carlo».

Poco dopo le 15,30 il Sindaco apre la seduta scusando le assenze di Bocca, Longhi, Bettazzi e Gazzero, socialista, ch'è in carcere per i noti fatti accaduti alla Fiat durante l'occupazione delle fabbriche. Approvato il verbale, il Sindaco commemora l'avv. Plinio Gherardini ed il prof. Carlo Castellano che furono consiglieri comunali di parte socialista e diedero opera attiva all'amministrazione della città e furono circondati dalla stima e dall'ammirazione di tutta la cittadinanza. Manda alla loro memoria il pensiero di condoglianza dell'Amministrazione. Si associa alla commemorazione il consigliere prof. LANZA per la maggioranza e ROMITA per i socialisti, l'uno rendendo omaggio al carattere dei due colleghi avversari, l'altro ricordando specialmente l'avv. Gherardini. ROMITA dice che Gherardini, con esempio degno di imitazione, partendo per la guerra in dissenso coi suoi, rinunciò a tutte le cariche che dal partito aveva ricevuto. CORSI si unisce alla commemorazione a nome del gruppo del P. P. I. e DE ALBERTIS ricorda particolarmente l'avv. Gherardini per averlo avuto ufficiale suo dipendente, sempre primo nell'adempimento del suo dovere. Aggiunge che la sua fibra, già minata dal male, s'accasciò sotto i travagli della guerra a cui volle liberamente partecipare.

Le dichiarazioni del Sindaco

E si arriva all'ordine del giorno. E' composto di tre oggetti, ma verranno trattati in globo perchè la questione è una sola. Il Sindaco rifà la storia dell'agitazione per la questione del secondo caroviveri. Ricorda che questa è connessa strettamente al problema della revisione degli organici, alla cui discussione partecipano le stesse rappresentanze dei dipendenti. Aggiunge che prima dello scoppio dello sciopero la Giunta era venuta nella deliberazione di procedere ad un ritocco delle paghe minori percepite da alcune categorie di salariati e che una Commissione si era già posta al lavoro quando è scoppiato lo sciopero. Ricorda pure che deve essere presentato un progetto di legge che rende obbligatoria la concessione di questo secondo caro viveri escogitando i mezzi finanziari per far fronte a tale concessione. Il doppio caro viveri vorrebbe dire subito pel Comune un maggiore carico di 15 milioni di lire. Se ci fosse questa legge — dice il Sindaco in sostanza — noi non solleveremmo discussioni; ma procedere a un anticipo di parecchi milioni, allo stato attuale, esige cautele e non deliberazioni affrettate.

Osserva che certe deliberazioni possono avere ripercussioni finanziarie gravissime su un bilancio a cui devono alla fin fine far fronte i contribuenti, cioè gli stessi cittadini. Il Sindaco enumera tutte le concessioni fatte ai dipendenti sino ad oggi affermando che si trovano in condizioni migliori degli stipendiati dello Stato e di altre pubbliche amministrazioni che pure godono del secondo caro viveri. «Tutto ciò giustifica quella che è sembrata ostinazione nostra — esclama. — Mia preghiera è stata soltanto questa: aspettiamo che venga questa legge pel secondo caro-viveri. Lo Stato dovrà dare i mezzi ai comuni stremati, dovrà dare le risorse atte a far sopportare il nuovo aggravio. Noi non lo vediamo; non lo prevediamo: motivo per cui era giustificata la nostra preghiera che ci lasciassero attendere. Nell'attesa nessuno ci avrebbe rimesso! Intanto abbiamo pensato ai salari minori, cioè a quelli che, doppio caro-viveri a parte, sono contenuti in cifre minori». E il Sindaco legge, infatti, una deliberazione di Giunta in data 9 gennaio colla quale concedeva quanto appunto era oggetto delle richieste del Sindacato dei dipendenti parecchi giorni più tardi ed era anzi uno dei capisaldi dello sciopero. La Giunta faceva conoscere questa deliberazione precedente ed allora dai rappresentanti degli scioperanti veniva la risposta che non bastavano gli aumenti per le categorie meno pagate: si esigevano aumenti anche per tutte le altre.

Il Sindaco dice che le categorie che vorrebbero lavorare subiscono intimidazioni d'ogni sorta, che qualcuno è trasceso a violenze, che si recapitano lettere di minaccia alle famiglie dei dissidenti, alle loro mogli.

Ostruzionismo inesistente

Il Sindaco cita la deliberazione di ostruzionismo dei Corpi armati e dice: — Nessuno se n'è accorto. Abbiamo letto la notizia sulla carta. Questo so che, ad esempio, le guardie municipali hanno fatto e fanno il loro servizio, anzi più del loro servizio! (Approvazioni).

Il sindaco dice che la deliberazione di sciopero dei necrofori fu deliberazione inumana che nel primo giorno ha colpito una ventina di famiglie poverissime. «Fu una processione di gente quel giorno che veniva a supplicarci di aiutarla. In una stessa abitazione di quattro persone c'era un morto che non si sapeva come trasportare (Impressione). Ora però il servizio procede soddisfacentemente». Il sindaco lamenta pure lo sciopero degli addetti al Dispensario dei lattanti, istituzione ottima rivolta alla povera gente, non municipale, creata ad iniziativa dell'Alleanza Cooperativa. Dice: «Ebbene, si insinuò anche a questo Dispensario di non più lavorare, di non sterilizzare più il latte, di far mancare il prezioso alimento ai bimbi poveri, ai poveri, ripeto, chè i ricchi non ricorrono a questa istituzione. Lo sciopero coinvolge pure le scuole municipali. Si lasciano le aule senza riscaldamento, senza bidello, senza maestri. Per fortuna l'Amministrazione provvede e il buon senso prevale: attualmente solo una trentina di maestri iscritti al Sindacato fanno vacanza».

Il Sindaco si sofferma a lamentare che gli allievi delle scuole serali siano stati da elementi torbidi consigliati ad armarsi di pietre ed a scagliarle contro maestri e scolari volonterosi di studiare. Le scuole serali perciò sono state chiuse e rimarranno chiuse. (Benissimo). Tocca quindi dello sciopero dei panettieri e dei pastai e degli altri maggiori scioperi che la Camera del Lavoro fomenta; e [illegible] sulla questione dei salari nota che la Giunta ha reso pubblici due specchietti di salari. «Sono cifre precise, controllate, controllabili. Ebbene, furono dichiarati falsi. Pertanto — esclama — silenziosamente per questi [illegible] la Giunta è pronta a dimostrare la realtà di quelle cifre».

Il pubblico delle tribune applaude. Il Sindaco prosegue dicendo che l'Amministrazione non convocò subito il Consiglio Comunale perchè riteneva che tutto fosse [illegible] e nessuno avrebbe desiderato più di lui che fosse messa una pietra su tutto. «Ma oggi — così conclude — che si preannuncia una maggiore e più acuta durata dell'agitazione, la Giunta si presenta a voi per essere giudicata. Essa ha seguito la strada di un prudente padre che non vuole mettere ciecamente a repentaglio il patrimonio della famiglia».

Le tribune applaudono. Approvazioni dai vari banchi del Consiglio.

Un oratore socialista

Per la minoranza socialista parla Tasca rendendo omaggio alla serena esposizione fatta dal Sindaco, esposizione sgombra d'ogni acredine. Ma lamenta che il Consiglio non sia stato convocato nei primi giorni perchè allora, mentre gli animi non erano ancora eccitati, la seduta avrebbe ottenuto lo scopo che oggi ha dichiarato di proporsi. Afferma che lo sciopero dei dipendenti fu prodotto principalmente dallo stato di sfiducia della massa verso l'attuale amministrazione. (Commenti, rumori). Se la discussione odierna fosse stata fatta subito, molte prevenzioni sarebbero scomparse. Nega che l'agitazione abbia un movente politico, [illegible] egli e compagni, rappresentanti [illegible] d'un partito politico, lo dichiarino francamente. I consiglieri comunali socialisti seppero dell'agitazione soltanto dai giornali cittadini (rumori) e sin dal primo giorno vollero che il movimento mantenesse principalmente il suo carattere economico.

L'oratore afferma che le concessioni che si potrebbero fare ai dipendenti comunali sono conciliabili coll'entità d'un bilancio come è quello di Torino e ritiene che se la Giunta volesse, si potrebbe arrivare ad una soluzione perchè il problema finanziario di Torino è identico per tutti i Comuni, compreso quello di Milano.

MASCHIO ed altri: — Bravo, bravo! Prendiamo atto.

Il prof. Tasca sostiene che la soluzione dell'attuale problema si basa su una generale riorganizzazione dei tributi e su una migliore utilizzazione del personale.

Voci: — Benissimo, benissimo! E' quello che vogliamo.

TASCA: — Bisogna garantire i salari degli operai, anche se fossimo in pieno fallimento.

Voci: — Giusto, giustissimo.

VUILLERMIN: — E' un idillio (Ilarità).

TASCA prosegue spiegando questo suo concetto col consenso del resto di tutto il Consiglio e dice d'avere letto le tabelle delle paghe riscontrandole esatte.

MASCHIO: — Meno male...

TASCA aggiunge che quelle paghe costituiscono però una carenza, una cifra a cui i salariati sono giunti dopo parecchi anni di lavoro, e si dilunga a parlare delle critiche condizioni finanziarie odierne per cui le paghe dei dipendenti comunali non possono chiamarsi paghe di privilegio. Alludendo ad un recente ordine del giorno della Confederazione Esercenti e Commercianti in cui si citavano i miseri stipendi degli impiegati e dipendenti di aziende private, s'augura che gli esercenti e commercianti incomincino a dare loro il buon esempio parificando le paghe dei loro dipendenti a quelle dei municipali. L'oratore s'augura ancora che le concessioni di nuovi aumenti siano armonizzate colla riforma degli organici allo scopo di formare un tutto completo.

GRASSI: — Bene, d'accordo!

TASCA dice che il Partito non vuole addivenire ad uno sciopero generale per una questione di poche lire di caroviveri. Non vuole usare di quest'arma per una simile questione...

Voci: — Ma bravo, ma bene.

TASCA: — Anzi non abbiamo voluto dare al movimento un carattere d'intimidazione, di pressione! Il collega Romita vi farà delle proposte. Se il Consiglio troverà una formula conciliante, noi faremo il nostro dovere.

Il dott. GASCA difende la sua solidarietà data nello sciopero del dispensario dei lattanti affermando che non ha avuto danno dallo sciopero e ricordando che ci sono in materia altri inconvenienti che pure passano inosservati come le code alle rivendite del latte. E a proposito d'umanità, ricorda al Sindaco d'avergli raccomandato il giorno di Natale, giorno santo per chi crede, le condizioni d'uno spazzino a cui era morta la moglie e di attendere ancora risposta.

RONCO: — Cosa c'entra questo col dispensario dei lattanti?! (Ilarità).

NUTI: — Lamenta che l'Amministrazione comunale allo scopo di provvedere alla povertà del bilancio non proceda ad aumenti di tasse come quelle d'esercizio, di famiglia...

SINDACO (sorridendo): — Lasci fare, vedrà... Sono già state aumentate a tutti.

Voce: — Nuti non se n'è accorto...

L'oratore conclude sulla necessità di una maggiore torchiatura dei cittadini, specialmente di quelli più abbienti.

La risposta del Sindaco

Il SINDACO rispondendo subito a Nuti dichiara che l'Amministrazione ha sorpassato nell'applicazione delle imposte tutti i limiti concessi dalla legge; anzi chiede di poteri sorpassare ancora, cioè di andare persino contro la legge. Si augura che Nuti sia compreso in una qualche categoria di contribuenti perchè così si accorgerà sin dove si spinge lo zelo fiscale dell'Amministrazione.

ROMITA: — Parleremo a suo tempo come sono applicate le tasse...

SINDACO (a Romita): — Lei divaga: adesso taccia e ne riparleremo allora (Applausi).

Il SINDACO dice quindi rivolto al dott. Gasca: — E a proposito del dott. Gasca e del suo Dispensario Lattanti che secondo lui non avrebbe ricevuto danno dallo sciopero, mi dica come medico, come uomo onesto: — E' vero o non è vero che vengono oggigiorno distribuiti ai bimbi poveri appena 40 litri di latte invece di 150? E' vero o non è vero che l'umanitario servizio è ostacolato con ogni mezzo e che lei, dott. Gasca, non ha permesso ai conducenti il trasporto del latte dalle cascine e che quindi grandi quantità di questo alimento così prezioso e poco abbondante sono andate in malora?! Risponda!

Queste parole rivolte al Gasca con grande impeto destano molta impressione.

GASCA si limita a rispondere: «— So che hanno fatto sciopero!». Il Consiglio e le tribune coprono queste parole di rumori e di proteste.

TASCA, rivolto alle tribune: — Andate a lavorare.

SINDACO: — Sì, è vero, a cominciare dagli scioperanti! (Ilarità).

Il SINDACO avverte che ha ricevuto questo ordine del giorno: «Il Consiglio udite le dichiarazioni del Sindaco, passa all'ordine del giorno. Firmati Vidari e Corsi».

CORSI, dà ragione di tale ordine del giorno affermando che le dichiarazioni del sindaco diano bastevole affidamento, sicuro di tutta la buona volontà dell'attuale amministrazione nel concedere ciò che è dovuto, sempre quando sia domandato con mezzi legali e dignitosi, senza interrompere i più importanti servizi pubblici, particolarmente quelli che toccano il cuore umano e si rivolgono o all'infanzia povera o alla pietà pei morti. (Bene).

VIDARI, dà egli pure approvazione completa e incondizionata all'opera del Sindaco, deplorando l'interruzione dei servizi pubblici principalmente quelli che toccano i più poveri, i più inermi, i più delicati e persino i morti. Conclude raccomandando la riforma degli organici e quella tributaria (approvazioni).

Una proposta di Romita

ROMITA, dice che ha preso la parola per ultimo perchè sperava di udire una diversa parola dalla minoranza del P. P., cioè dai rappresentanti della parte popolare estremista, non da quella aristocratica. (Proteste).

ROMITA: — Sì, perchè il P. P. è un agglomerato di uomini diversi.

GIODA: — Come il vostro...

Romita prosegue difendendo la massa scioperante dalle varie accuse. Quando osserva che si tratta di gente che ha fame è interrotto da rumori (voci: — Con quelle paghe!!). L'oratore presenta un ordine del giorno in cui si propone la nomina d'una Commissione di consiglieri e di rappresentanti degli scioperanti per trattare la definizione dello sciopero. (Commenti animatissimi. Esclamazioni: — L'Amministrazione è abolita!...).

SINDACO: — Dichiaro subito che non lo accettiamo.

ROMITA prosegue affermando essere opportuno che i dipendenti comunali abbiano la sensazione che il Comune sente i loro bisogni e se ne preoccupa. Invece perciò collaborazione tra Amministrazione e dipendenti, sola condizione questa perchè il lavoro prosegua proficuo e spedito.

L'oratore, raccogliendo una interruzione del consigliere Ronco, afferma che il partito non desidera spingere la massa ad uno sciopero generale, non per paura, ma perchè considera che tale arma deve essere tra le riserve di riserva: semplicemente invoca una soluzione equa e giusta. «Domani — conclude — la massa torinese disapproverà forse la nostra [illegible]: io assumo la responsabilità, come un dovere, di chiedervi una soluzione giusta e umana, mediante l'approvazione dell'ordine del giorno che ho presentato».

CORSI combatte l'idea della Commissione mista, proposta dai socialisti, specie di Commissione di controllo, composta di parti in causa, cioè di consiglieri e di rappresentanti degli scioperanti. Si domanda: E la Giunta, l'organo responsabile e amministrativo?

Si dovrebbe mettere in votazione l'ordine del giorno Vidari-Corsi, ma da quasi tutti i consiglieri socialisti si chiede la parola in coro.

SINDACO: — E' già stata chiesta la chiusura.

TASCA ad altri del gruppo: — Avevamo già chiesto la parola.

SINDACO: — Parleranno.

TASCA riprende in argomento, annunciando che il gruppo darà alla discussione, al proposito, il più ampio svolgimento (Rumori; Voci: — E' l'ostruzionismo).

La seduta, alle 18,45, quando pareva alla fine, minaccia di prolungarsi e di complicarsi. Tasca si dilunga infatti nella sua esposizione, invocando una soluzione conciliativa, tale che il gruppo possa recarsi stasera alla Camera del lavoro a dare relazione della sua opera (Interruzioni, rumori).

TASCA: — Sì, vogliamo non si dica che abbiamo preso una cantonata nell'aver sperato per un momento nella vostra equità.

L'oratore chiede che l'Amministrazione si impegni nella concessione del caro viveri [illegible], più accordi trattati coll'organizzazione, e abbini la questione degli aumenti con quella degli organici.

— Qualche cosa — conclude — potete dare, dovete dare, su questa base.

In argomento parla il socialista BERRUTI, lamentando che il Municipio sia stato circondato d'armati e nelle tribune del Consiglio ci siano agenti investigativi.

Voce: — Ci sono anche per voi.

La fiducia votata dal Consiglio

Dopo Berruti parla Romita per fatto personale, ma invece l'oratore ritorna sulla discussione, inutilmente richiamato dal Sindaco il quale, vistosi non ascoltato, sospende la seduta e abbandona l'aula. Dopo alcuni minuti di... sosta, la seduta è ripresa.

Il SINDACO dice che non accetta l'ordine del giorno non perchè sia male animato contro i dipendenti municipali, ma perchè si è giunti ad una situazione grave e la si è inasprita in ogni modo nei modi cioè ch'egli ha denunciato poco fa. La Giunta accetta quell'ordine del giorno che esso fiducia per la sua opera salvo poi a ulteriormente deliberare quella linea di condotta che crederà più equa. Ma intanto mette in votazione l'ordine del giorno che giudica la sua opera. Avverte che trattandosi di questione di fiducia la Giunta si astiene. Con prova e controprova l'ordine del giorno Vidari e Corsi è approvato. Solo la minoranza socialista vota contraria. Viene in votazione l'ordine del giorno dei socialisti.

ROMITA lo caldeggia nuovamente dichiarando che esso evita lo sciopero generale.

TASCA dice che se la dizione dell'ordine del giorno suddetto può formalizzare, la minoranza si accontenta anche di dichiarazioni di concessioni di caro-viveri in base agli indici dell'ufficio e di una discussione tra amministrazione e rappresentanze della classe dei dipendenti.

Nella speranza d'una soluzione

MASCHIO: — Voterò contro l'ordine del giorno dei socialisti che sostituisce alla Giunta una Commissione consigliare. Noi speriamo che essa saprà trovare una soluzione equa e giusta al presente sciopero e con questo pensiero ben fisso e ben chiaro noi voteremo contro il detto ordine del giorno.

ROMITA: — Io dirò e farò di più. Non darò al mio ordine del giorno un carattere di sfiducia al Sindaco. Lo modificherò nel senso di invitare il Sindaco a nominare una commissione coll'incarico di trattare la soluzione.

Voci: — Ma è come prima! (Rumori, proteste).

DE ALBERTIS: — Si tratta di dire se la Giunta e il Sindaco hanno agito bene.

Voce: — La Giunta deve conoscere il pensiero del Consiglio prima di continuare la sua opera. L'ordine del giorno Romita è messo in votazione nella sua prima dizione, cioè nomina della commissione mista, ed è respinto con 35 voti contro 11.

La lunga discussione è così finita verso le ore 20, in bonaccia, senza incidenti speciali, malgrado i precedenti segni di tempesta all'orizzonte. E' terminata coll'approvazione di un ordine del giorno di fiducia e di approvazione all'operato della Giunta e respingendo quello Romita che, malgrado le dichiarazioni di cui lo munì, in votazione, ricordando Tasca e lo stesso presentatore, veniva, se fosse stato approvato, a colpire la Giunta esautorandola e creando una crisi amministrativa.

Consiglieri e pubblico hanno abbandonato l'aula fra generali commenti.

La situazione

esaminata alla Camera del lavoro

Erano riconvocati per ieri sera alla Camera del lavoro i segretari di collegamento ed i fiduciari di tutti gli stabilimenti, per esaminare la situazione quale sarebbe venuta a risultare dopo la riunione del Consiglio comunale. La convocazione era per le 21, ma i convenuti furono scarsi e giunsero con tale ritardo che la discussione non potè avere inizio che verso le ore 22,30.

Il voto del Consiglio comunale venne esaminato nella sua portata e nel suo significato. I pareri furono naturalmente diversi, ma in prevalenza fu la corrente che sosteneva essere necessario un più accurato esame della situazione per parte degli organi responsabili e, conseguentemente, doversi attendere nuove istruzioni. Bisogna rilevare che, d'altra parte, la riunione dei segretari di collegamento e dei fiduciari non ha poteri deliberativi, e non poteva quindi decidere in merito all'azione da svolgere in seguito all'esito della discussione avvenuta in Consiglio comunale.

Da quanto ci venne riferito risulterebbe però che i rappresentanti della categoria dei metallurgici avrebbero manifestato parere sfavorevole ad un'azione generale del proletariato per la vertenza dei salariati comunali. Ma in definitiva, come dicemmo, nessuna risoluzione sarebbe stata presa dalla riunione, che ebbe termine verso le 23,30.

Oggi alle ore 16 i salariati comunali sono nuovamente convocati a comizio.

***

A proposito della disoccupazione, oggetto del comizio tenutosi ieri alla Camera del lavoro, veniamo a sapere che di questi giorni la Direzione della Fiat, in seguito alla crescente scarsità di ordinazioni aveva proposto alle Commissioni interne dei suoi stabilimenti che, anzichè diminuire ancora le lavorazioni, gli operai venissero adibiti alla costruzione di cu[illegible] blindati.

Le Commissioni interne opposero un netto rifiuto e fecero sapere alla Direzione che la massa lavoratrice preferisce che siano ancora diminuite le ore di lavoro anzichè procedere alla produzione di materiale bellico.

Come una disgrazia dell'avv. Clarotti

è stata una fortuna per i poveri

L'avvocato Roberto Clarotti, il 24 aprile dell'anno scorso, ebbe una brutta idea (lui che ne ha sempre di così geniali!): quella di andare a cacciarsi sotto un tram dell'Azienda Municipale. Almeno fosse stata una limousine di 100 HP! La sua scarsa dimestichezza con simile genere di sport, ebbe le conseguenze che chiunque poteva prevedere: l'avv. Roberto Clarotti non perdette la testa, soltanto perchè è un temperamento energico e freddo, ma riportò qualche... guasto, riparato da un bravo chirurgo con venti giorni di cura.

La... vertenza tramviaria è stata ieri sottoposta al giudizio del Pretore, avv. Boscaglino, che assolse il manovratore, senza che l'avv. Clarotti protestasse. Anzi; non protestò neppure i danni per non aggravare — egli ci ha detto — il bilancio dell'Azienda tramviaria di tanto ingente onere. E quando il difensore, avv. P. A. Omodei, offrì di risarcire almeno le spese della cura, l'avv. Clarotti ebbe un'altra idea (questa volta da uomo col cuore largo così!): l'idea di donare la somma — cinquecento lire — ai poveri della nostra «Carità del Sabato». Ecco, perchè essi potranno compiacersi che l'avv. Clarotti sia tornato ai suoi Codici col buon umore di prima, ma anche col proposito di non ripetere l'esperimento. La carità è una bella cosa... ma, intendiamoci, non bisogna esagerare!

Nuove tariffe per la stiratura

Le esercenti stiratrici hanno costituito una loro Associazione, aderente all'Associazione della Piccola Industria, ed in una riunione hanno deliberato, dopo discussione, di aumentare le tariffe per la stiratura a macchina ed a mano, fissandone i minimi, che non dovranno essere abbassati. Ad esempio la stiratura ad amido di un colletto costerà 35 centesimi almeno.

La Società ingegneri in onore dei suoi caduti

Sabato sera, alle ore 20,30, coll'intervento delle autorità, la Società degli Ingegneri ed architetti inaugurerà, nella sede di Galleria Nazionale, una targa in memoria e ad onore dei suoi soci caduti gloriosamente in guerra.

Onorificenze

Con decreto reale del 20 corrente fu insignito della croce di Cavaliere della Corona d'Italia il signor Achille [illegible], cancelliere del nostro Tribunale.

L'onorificenza, meritato premio ad un funzionario che da lunghi anni presta la sua opera intelligente e fattiva con zelo e modestia, sarà appresa con vivo compiacimento dai numerosissimi amici del neo cavaliere.

Seguendo la Cronaca

Il Giovedì del viaggiatore

Movimento dei piroscafi

NORD AMERICA

[illegible]

CENTRO AMERICA

[illegible]

SUD AMERICA

[illegible]

ESTREMO ORIENTE

[illegible]

SUD AFRICA

[illegible]

AUSTRALIA

[illegible]

EGITTO

[illegible]

GRECIA – TURCHIA – ORIENTE

[illegible]

L'Agenzia Gen. Marittima [illegible] Torino, Galleria Nazionale, rilascia biglietti ferroviari, biglietti di passaggio e spedisce merci per qualunque destinazione.

VIAGGI MODERNI

[illegible]

Le operazioni di Banca

sono sovente soggette a formalità difficili e noiose per il pubblico.

Ma la Banca Agricola Italiana, che lavora con criterio di pratica modernità, ha eliminato nei limiti del possibile queste complicazioni.

Il pubblico eseguisce ai suoi sportelli ogni operazione con rapidità e senza dover compilare distinte.

Rivolgersi alla Sede di Torino, via Alfieri, 3 (Palazzo proprio), ed a tutte le Filiali dell'Istituto.

Si approssima

la definitiva chiusura della Liquidazione Succ. M. Bruchet e Figli, piazza San Carlo, 1. In questi ultimi giorni verranno praticati su tutti gli articoli dei nuovi incredibili ribassi, pur di poter esaurire completamente lo stock di merce di ultima rimanenza, dovendosi, nei locali ripristinati, aprire degli eleganti magazzini che saranno adibiti alla pura confezione per signora. Sappiano quindi approfittarne quanti devono fare acquisti di mantelli, golfs, vestaglie, calze, cravatte, bretelle, ecc.

Ieri, 100 collaboratori

della Società Italiana vendita a collaborazione, via Fiocchetto, N. 5 (Porta Palazzo) hanno acquistato per solo L. 20 calzature del valore di L. 180 fabbricate dal famoso Calzaturificio Campa. I diffidenti ed increduli possono vedere presso la Società i certificati rilasciatici per ringraziamento, nonchè le calzature in vendita sia da signora che da uomo.

Cane lupo smarrito

Competente mancia a chi riporterà al Senatore Prof. Antonio Carle, via Legnano 31, un grosso cane lupo che risponde al nome di Tabor.

I Divertimenti

"NELLINA,, di ROBERTO BRACCO al CINEMA AMBROSIO

Tilde Kassay, Cia Fornaroli e Gustavo Serena sono i tre principali interpreti del forte dramma di Roberto Bracco. Le due graziose interpreti femminili tratteggiano con grande abilità due tipi di donne in pieno contrasto. Tilde Kassay è una povera madre, che spasima per la sua creatura e muore dal dolore di non poterla salvare dalla perdizione; Cia Fornaroli è Nellina, fanciulla strana, capricciosa, avida di piaceri, malcontenta e annoiata di tutto. Il pubblico del Cinema Ambrosio gode veramente l'eccezionale spettacolo, e Nellina avrà ancora un seguito di repliche fortunate. Come è noto, questa film, rimase censurata per ben tre anni e soltanto negli scorsi giorni venne tolto il veto.

Niente di più grandioso, di più bello di più signorile, di più divertente

dello spettacolo che il Cinema Ambrosio sta preparando per il suo fedele pubblico, e che apparirà nella pienezza della sua originalità e delle sue doti eccezionali il giorno

31 GENNAIO

con un contorno spettacoloso di toilettes, di belle donne, di musica, di lusso e di quant'altro un pubblico desideroso di grandi novità possa mai immaginare. Nel centro di tutto, una delle attrici più famose, l'Oss. le più famose.

Nuove danze americane

vengono presentate dalla coppia Billie and Marcell, ora applauditissimi nel salone d'inverno dell'Ambrosio. Annunziate sono pure Miss Jeanne e Miss Billy, nelle loro creazioni.

Oggi al CINEMA MERIDIANA "L'uomo che rideva,,

Il Cinema Meridiana che da qualche mese ha rinnovato i suoi battenti, dopo di essere stato radicalmente trasformato ed abbellito, presenterà oggi al suo pubblico un avventuroso lavoro di prima visione «L'uomo che rideva». Un prezioso papiro è stato rubato, una giovinetta viene rapita... una morte prematura colpisce il possessore del papiro... E' sospettato autore del triplice delitto un uomo misterioso, un essere enigmatico e strano... l'uomo che ride. Ma sarà proprio lui il colpevole? Oggi al Meridiana verrà chiarito, in una serie di interessantissimi episodi, il bizzarro mistero.

PATATA e ARNOLD ALBERTINI trionfano al "Cinema Royal,,

Svelti come scoiattoli, astuti, pronti a tutto, i comicissimi Patata e Arnold Albertini, due veri artisti in miniatura, riescono a divertire e ad esilarare in modo eccezionale il pubblico del «Royal». I due mozzi, avventuroso lavoro dell'Albertini Film, durerà in visione fino a domenica. Lunedì, 31: Roberto Burei con la Lola Visconti e Domenico Serra.

Dove saranno ricoverati "I figli di nessuno,,?

La Commissione nominata per scegliere tra i molti che si sono offerti per accogliere i figli di nessuno, si trova in un vero imbarazzo, l'imbarazzo della scelta. Istituzioni pubbliche, privati, scuole, ecc., fanno a gara per assicurarsi i figli di nessuno. Ma forse sarà preferita un'offerta inattesa e sulla quale oggi non si può dire di più.

POLIDOR e BAMBI al CINEMA BORSA

Polidor, il comico per eccellenza dell'arte muta, Alfredo Bambi, il re della risata nel «varietà», hanno unito il loro bello indiavolato per interpretare la bizzarra film: Il re delle banane, e provocare la massima ilarità nel folto pubblico del Cinema Borsa. E vi sono splendidamente riusciti. Continuano le repliche del divertentissimo lavoro.

Le toilettes di LEDA GYS al "Salone Gherzi,,

Leda Gys colla grazia del suo gesto espressivo e il fulgore dei suoi meravigliosi occhi, impersona Serafina, la simpatica monella, la protagonista della magnifica commedia di Achille Torelli [illegible]

Lunedì 31: "LA CASA DI VETRO,, con MARIA JACOBINI

[illegible]

ITALIA ALMIRANTE MANZINI

[illegible]

CINEMA-TEATRO VITTORIA

Il famoso ponte di RAICEVICH

[illegible]

PIEDIGROTTA... al "Vittoria,,

[illegible] migliori artisti lirici nelle nuovissime canzoni di Piedigrotta. Sarà una concezione festa d'arte, di grande originalità e di suggestiva bellezza.

La drammatica missione di JUDEX e la comicità di GIOCONDO

Mentre Judex e la baronessa d'Autremont fanno rabbrividire il pubblico coll'orrore della loro lotta mortale, l'ineffabile Giocondo lo esilara colle sue gesta esilaranti(?). La mano morta, la 3.a serie delle nuove avventure di Judex, che ottiene al Cinema Italia il magnifico successo delle precedenti, verrà proiettata fino a tutto domenica. Lunedì, 31, la serie: «Il cavaliere improvvisato».

A proposito di telefonate per soccorrere un ferito

Nel raccontare l'episodio dell'aggressione di cui fu vittima il giovane Alloero rilevammo, sulla fede di alcune persone, che per il trasporto si dovette adoperare un camion, non essendo stato possibile avvertire telefonicamente la «Croce Verde» e l'Ospedale di San Giovanni. Una sollecita inchiesta del Direttore dei Telefoni, cav. uff. Demaldè, ha stabilito invece — e ne prendiamo atto con molto piacere, che le signorine telefoniste di servizio quella notte fecero tutto il loro dovere con grande sollecitudine.

La comunicazione, per il tramite della Questura centrale, fu ottenuta immediatamente, ma la «Croce Verde» rispose che in quel momento non poteva inviare alcuna barella, perchè non ne aveva più di disponibili essendo tutte quelle impegnate per altro servizio d'urgenza. Richiesto l'Ufficio d'Igiene, fu risposto subito che esso non aveva la possibilità di mandare barelle; uguale risposta si ebbe dall'ospedale di S. Giovanni e allora si dovette ricorrere al camion dei carabinieri che erano venuti a passare per caso. Da tutto ciò consegue dunque che le telefoniste non hanno mancato di fare il possibile perchè l'aggredito fosse soccorso prontissimamente.

***

Sono giunte ieri due cugine di quel disgraziato Battista Alloero che la notte del 21 scorso era stato aggredito in corso Dante e gravemente ferito, tanto che si credeva imminente la sua morte. In questi giorni invece mercè le cure dei dottori del S. Giovanni, dove si trova ricoverato, le sue condizioni sono venute lentamente migliorando. Le due donne hanno riconfermato le generalità date dal ferito aggiungendo che egli è ammogliato ed ha quattro bambini. L'Alloero era venuto a Torino la mattina di quella notte fatale, ma non si sa per quale negozio, recando nel portafoglio cinque biglietti da mille dei quali naturalmente, dopo l'aggressione, non si è trovata più traccia.

Ma il ferito in proposito ne deve sapere molto di più di quanto non vuol dimostrare. Il suo silenzio, ogni qualvolta lo si interrogava sui suoi aggressori, silenzio che si riteneva dovuto alle sue gravi condizioni ed alla impossibilità di fornire indicazione alcuna, sembra invece motivato da una recondita volontà di non rivelare particolari che potrebbero forse condurre alla scoperta degli autori del reato.

Forse in queste reticenze sta la chiave dell'enigma che interessa l'autorità inquirente. Le due donne sono state ieri interrogate.

Le ricchezze degli Omati nobili Armiroli

L'avv. Molta(?), difensore dell'avv. conte Omati, ci trasmette una dichiarazione della moglie dell'Armiroli. Essa afferma: «che il padre dell'Omati ha un patrimonio in beni stabili di oltre [illegible] lire. Calcolando le economie di molti anni fatte da tale ottima persona che sempre visse modestamente, tutto ha certamente [illegible] pensione di ex-ufficiale superiore dell'esercito, si può ben ritenere che l'avvocato suo unico figlio verrà ad avere un vistoso patrimonio».

Tanto meglio. Si tratta d'una notizia — in conclusione — la quale non mancherà di far piacere alla parte lesa e... agli avvocati.

L'uniforme militare

Il Comando della 1.a Divisione di fanteria comunica:

«Poichè continua da parte dei militari congedati, ed in special modo dei già appartenenti alle truppe legionarie fiumane, testè inviate in congedo per aver esaurito gli obblighi di ferma, l'uso integrale dell'uniforme militare, si rammentano le disposizioni che ne vietano l'uso (art. 186 cod. pen. comune) a chiunque non appartenga alla forza armata, in servizio sotto le armi, e si fa viva raccomandazione ai congedati, cui si accenna, di cambiare durante il periodo loro necessario per provvedersi di vestiti civili, almeno qualcuno degli indumenti dell'uniforme, in modo da differenziarsi in modo palese dai militari alle armi».

NOTE SPICCIOLE

Federazione del Libro (Sezione compositori). — Gli addetti alle macchine a comporre sono convocati alla riunione che ha luogo stasera alle ore 21, nei locali sociali, per deliberare sulle condizioni tariffarie loro riguardanti.

Federazione impiegati aziende metallurgiche (F. I. A. M.). — Questa sera giovedì, 27, alle ore 21, avrà luogo nei locali sociali, via Carlo Alberto, 23, la seduta del Consiglio Generale, dei Delegati e degli Assistenti di Azienda. E' all'ordine del giorno il progetto sul controllo delle Aziende ed il memoriale presentato all'A. M. M. A.

Gli impiegati tecnici, amministrativi e d'officina degli stabilimenti Ansaldo S. Giorgio, Ansaldo Automobili e Via Cigna sono convocati d'urgenza per stasera alla Palestra Bonomi, alle ore 20,30, per importanti comunicazioni delle singole Commissioni interne.

Federazione professori fuori ruolo. — Oggi, giovedì, alle ore 14, in un'aula del Liceo Cavour riunione dei professori fuori ruolo. Sono invitati ad intervenire anche i giovani supplenti.

Circolo Barriera di Nizza. — Sabato, 29, alle ore 21, assemblea generale ordinaria dei soci.

Associazione E. De Amicis (Sezione dell'U. M. M.). — Oggi, giovedì, 27, dalle ore 10 alle 14, alla sede sociale, votazione per l'elezione del nuovo Consiglio direttivo. Alle ore 15 assemblea generale straordinaria per la discussione d'importantissimo ordine del giorno e per comunicazioni.

ULTIME NOTIZIE

La disparità di vedute tra Inghilterra e Francia messa in rilievo dalla stampa inglese

Scarso entusiasmo londinese per la nuova Conferenza annunziata

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 26, notte.

La Conferenza interalleata di Parigi non ha una buona stampa. L'ottimismo è svanito in un batter d'occhio, e l'aspettativa di decisioni sostanziali e concrete cede pian piano il posto all'indifferenza e alla delusione. Pochissimi giornali commentano i risultati negativi delle sedute iniziali del convegno di Parigi; ma i corrispondenti sul posto non riescono ad infondere nuove speranze a coloro che vogliono ormai scorgere nelle riunioni conferenziali di Parigi soltanto la ripetizione tediosa e inutile dei consueti incontri fra capi di Governo.

Nè si tratta di una opinione pessimistica di semplici giornalisti tanto a Londra quanto a Parigi: è un sentimento, se non un convincimento, diffuso un po' dovunque. E informatori noti per i loro frequenti contatti con le alte sfere diplomatiche della capitale assicurano che questi circoli non esprimono una opinione interamente favorevole alla presente situazione a Parigi; e in particolare il fatto che i capi di Governo dell'Intesa si siano decisi ancora una volta a rinviare l'esame delle questioni più urgenti alle solite Commissioni e Sottocommissioni, è giudicato non senza qualche severità. Le prime battute conferenziali sono apparse a vari corrispondenti come indicatrici di un malessere e di una incertezza destinati ad esercitare pericolosi influssi sui risultati del convegno. Si sperava qua che le divergenze di vedute ripetutamente esposte da informatori diplomatici più o meno ispirati, e spesso apertamente palesate in comunicati ufficiali o ufficiosi, avessero servito ad appianare la via dei dibattiti di Parigi. Risulta invece, sempre secondo i fonogrammi dei corrispondenti inglesi e i commenti di alcuni organi della stampa francese che, per esempio, la questione del disarmo tedesco si trovi al punto stesso in cui era varie settimane, or sono, quando il telegrafo annunziò al mondo il prodursi di una nuova crisi franco-tedesca. Si asserì che un accordo di massima si era stabilito fra le idee del maresciallo Foch e quelle del generale Wilson. Oggi apprendiamo che la questione del disarmo tedesco dovette essere rinviata per un esame ad una Commissione, non tanto a causa dei dissensi sorti fra i capi dei Governi alleati, quanto a causa di profonde divergenze di vedute esistenti in seno agli esperti militari dell'Intesa. I tecnici militari dell'Intesa insistettero e rimangono fermi nell'insistere che la Germania ha realmente eseguito e sta lealmente per eseguire gli impegni assunti a Versailles ed a Spa. Il generale Nollet e il maresciallo Foch la pensano diversamente; anzi, in modo addirittura opposto.

Il contrasto

Secondo il corrispondente del *Manchester Guardian* uno dei fatti chiaramente emersi fin dai primi colloqui parigini è « la falsa posizione del signor Briand ». Egli è un negoziatore legato mani e piedi alla politica interna. I nazionalisti, che si assoggettarono di malavoglia alla sua vittoria su Poincaré, stanno sorvegliando ogni passo del *Premier*. Essi hanno giurato la sua caduta qualora egli consenta ad abboccarsi coi tedeschi, o financo nel caso che aderisca a misure preannunziatrici di una politica di conciliazione. I nazionalisti asseriscono che Poincaré gli succederà in una settimana se non riuscirà ad ottenere più di quanto l'ex-presidente della Repubblica vorrebbe. Lloyd George, il quale non rivela mai le sue migliori qualità quando deve suggerire soluzioni anzichè discutere quelle degli altri, può trovarsi impotente davanti a quest'uomo incatenato ».

Tale è l'opinione di uno dei massimi organi dell'opinione liberale inglese. Altri giornali di parte pure liberale rimproverano coloro che si ostinano ad attenuare i contrasti o a negare, per un malinteso amore di tranquillità o per una ancora peggio intesa francofilia, le divergenze profonde esistenti fra le vedute inglesi e quelle francesi sui massimi problemi internazionali dell'ora presente. « A nulla serve — scrive un giornale liberale — nascondere il fatto che divergenze esistono fra la Francia e l'Inghilterra, e un grave male verrà fatto ai due paesi persuadendo la Francia che una gran parte dell'opinione pubblica inglese sostiene le idee francesi contro quelle del primo ministro ». « Desideriamo un completo accordo con la Francia — scriveva ieri la *Westminster Gazette*; — ma ciò non può essere raggiunto pretendendo che vediamo le cose con gli stessi occhi dei Francesi, e che certe vedute dei francesi incontrino un appoggio sostanziale in questo paese. L'opinione che conta qui per ciò che concerne la politica internazionale è rappresentata da Lloyd George; e se in Francia la pensa diversamente farà bene a persuadersi di ciò fin dal principio. E' molto meglio essere onesti a questo riguardo, che non pretendere che esista accordo laddove sono divergenze ».

« Supremo Consiglio impreparato »

Queste opinioni potrebbero dai male informati essere tacciate di francofobia; senonchè la stessa stampa nota per la sua ardente francofilia non si dimostra più entusiasta di quella liberale. Il *Times*, ad esempio, pone a capo del fonogramma del suo corrispondente da Parigi il titolo: « Supremo Consiglio impreparato »; e altri sottotitoli non meno sintomatici. Il corrispondente del giornale in questione afferma innanzi tutto che le caratteristiche del convegno parigino sembrano essere « l'impreparazione, la mancanza di coordinazione e la confusione delle idee ». « La discussione — continua detto corrispondente — quella ad esempio relativa alla situazione finanziaria dell'Austria, si svolse a Parigi come se la situazione fosse esaminata per la prima volta, e come se lo scopo della Conferenza fosse quello di scambiare idee, invece di prendere decisioni. La questione del disarmo sembra sarà risolta con uno dei soliti compromessi. Quella delle finanze austriache è rinviata ad una Commissione ». Sempre secondo il corrispondente del *Times*, Lloyd George avrebbe fatto rilevare come fosse vano discutere il problema del controllo delle finanze della Repubblica austriaca senza essere certi che le potenze dell'Intesa riescano a raccogliere gli enormi fondi richiesti per il salvataggio del piccolo Stato viennese. Secondo Lloyd George gli Alleati non sono in grado di trovare la somma richiesta: qualcosa come 250 milioni di dollari. Il primo ministro citò a questo riguardo il fatto che la città di Londra non è riuscita ancora ad ottenere i cinque milioni di sterline che aveva chiesti per provvedere alla costruzione di nuove abitazioni; e quindi vano attendersi che i contribuenti inglesi aprano la loro borsa per salvare sei milioni di austriaci. Lord Curzon riprese su basi più concrete le obbiezioni di Lloyd George, ed affermò che i crediti concessi finora all'Austria furono provvisti quasi interamente dall'Inghilterra; ed espresse il desiderio di conoscere, prima di assumere definitivi impegni, se la Francia intende contribuire finanziariamente alla salvazione dell'Austria, e fino a quale punto. La risposta di Briand, per quanto affermativa, non fu molto chiara. Il problema fu così rinviato alla Commissione degli esperti inglesi, italiani e francesi.

Malcontento per la prospettata revisione

E' probabile, se non quasi certo, che sull'eccessivo pessimismo di qualche giornale londinese influisca in modo non indifferente la tendenza manifestatasi a Parigi verso la revisione del Trattato di Sèvres. La decisione di rinviare la discussione completa del trattato di pace con la Turchia ad una prossima conferenza a Londra appare indubbiamente come una prima e notevole vittoria italiana e francese. Il *Times*, francofilo a fondo quando si tratta del disarmo tedesco, non sa rassegnarsi di buona volontà alla inevitabile revisione del patto di Sèvres. E l'annunzio della prossima riunione a Londra dei capi dei Governi alleati per la discussione di quello strumento diplomatico, è accolto con scarsissimo entusiasmo in questi circoli diplomatici, i quali nutrono « considerevoli dubbi » circa l'asserzione che una delegazione nazionalista turca verrebbe invitata a partecipare ai lavori del convegno londinese. In alcuni circoli italiani si ritiene che la decisione presa a Parigi, di convocare un nuovo convegno a Londra, è uno dei primi risultati concreti della indefessa opera moderatrice esercitata a Londra ed a Parigi dal conte Sforza.

Il corrispondente diplomatico del *Daily Telegraph*, che a più riprese ha espresso fervida ammirazione per il nostro ministro degli esteri, commentando la decisione parigina scrive che il conte Sforza è riuscito a realizzare la sua formula « di pacificazione in Oriente sulla base di un accordo greco-turco ». « Poichè il conte Sforza — scrive il *Daily Telegraph* — pure essendo sempre stato aperto turcofilo per sentimento, in quanto, come ebbe a dirlo or sono due mesi a Londra, la Turchia gli sembra costituire una grande forza conservatrice, e per interesse, in quanto la Turchia, secondo lui, offre uno splendido mercato per le merci occidentali, tuttavia non potrà come molti statisti italiani essere descritto come un nemico della Grecia. L'Italia infatti non avanza pretese, non vuole far valere speciali interessi su quei territori che le truppe greche si dimostrano ora incapaci di mantenere; ma essa pensa e ha sempre pensato che le forze greche non possono essere eternamente mantenute in istato di guerra, e al tempo stesso che è assurdo immaginarsi che i kemalisti possano essere snidati dalle montagne dell'Anatolia ». Il corrispondente diplomatico del *Daily Telegraph* ritiene che se Costantinopoli accetterà quanto ha proposto il conte Sforza circa il futuro assetto di Smirne ed il suo *hinterland*, è tutt'altro che certa l'accettazione da parte di Mustafà Kemal. Secondo invece il corrispondente del *Manchester Guardian* invece gli Alleati hanno già stabilito di invitare a Londra i rappresentanti della Grecia, e di inviare un analogo invito al Governo di Costantinopoli, il quale verrebbe inoltre incaricato di informare il Governo di Angora della decisione conferenziale di Parigi, e di invitarlo a scegliere i suoi delegati per il convegno di Londra. « Può dunque asserirsi — conclude il corrispondente del giornale suddetto — che il Governo Kemalista è stato riconosciuto come un Governo *de facto* ».

Il comunicato ufficiale della Conferenza

Parigi, 26 (ufficiale).

La Conferenza, riunitasi stamane, alle ore 11, ha udito una esposizione fatta da Doumer sulla questione delle riparazioni, in seguito sono stati domandati dai membri della Conferenza alcuni particolari al ministro delle finanze francese, che ha promesso di fornire documenti complementari. La questione sarà nuovamente portata all'ordine del giorno allorchè i membri della Conferenza avranno preso conoscenza di tali documenti.

La Conferenza si è adunata poi nuovamente alle ore 16, e ha tenuto una breve seduta impiegata ad esaminare la questione del riconoscimento di diritto degli Stati baltici e degli Stati del Caucaso. E' stato deciso di accordare fin da ora il riconoscimento di diritto all'Estonia ed alla Lettonia. Il riconoscimento di diritto della Lituania è stato considerato con simpatia, ma ogni decisione deve essere rinviata fino al regolamento della questione di Vilna, di cui si occupa la Società delle Nazioni. La Conferenza si è dichiarata completamente favorevole al riconoscimento di diritto della Georgia.

La Conferenza si riunirà domani, alle ore 11,30, per prendere le decisioni sul rapporto dei periti militari navali e aeronautici. (Stefani).

Le nuove condizioni per il disarmo tedesco proposte dai periti militari

Parigi, 26, notte.

Il rapporto unico, redatto dai periti militari e navali dell'Intesa, consegnato stasera ai membri della Conferenza, contiene le conclusioni seguenti, sulle quali i periti sono stati unanimi. Alla Germania verranno accordate nuove dilazioni per il disarmo: tre mesi di più le saranno dati per distruggere il suo materiale da guerra, per disarmare la popolazione civile e la guardia di abitanti, e sei mesi le saranno accordati per sciogliere l'« Orgesch » in Baviera e la guardia di abitanti della Prussia Orientale. Il rapporto chiede che sanzioni siano previste in appoggio a queste disposizioni. Le sanzioni sarebbero semplicemente quelle che l'accordo di Spa aveva già stipulato, e che dovevano entrare in vigore qualora la Germania non avesse effettivamente disarmato alla fine del 1920.

Terribile scontro ferroviario in Inghilterra
17 morti e una ventina di feriti

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 26, notte.

Un terribile disastro ferroviario è accaduto oggi verso mezzogiorno sulla ferrovia Cambriana. Un espresso partito da Aberystwith alla volta di Manchester si è scontrato con un treno locale che si dirigeva verso la stazione di partenza dell'espresso. I macchinisti dell'espresso tentarono di frenare, ma troppo tardi. L'urto avvenne, e terribile. L'espresso, lanciato a tutto vapore, salì sul treno locale, schiacciandolo interamente. I macchinisti rimasero uccisi. Secondo le ultime notizie i morti sarebbero 17 ed i feriti una ventina. I lavori di sgombero della linea continuano; e si prevede che altre numerose vittime debbano essere rinvenute fra le macerie. In serata è stato trovato il cadavere di lord Vane Tempest, zio del marchese di Londonderry; poi i cadaveri di due ragazzi, nipoti dell'ex ministro dell'Agricoltura, Onslow. I due bambini si recavano a Londra per entrare in un aristocratico collegio di Harrow.

DA PINEROLO

Come è avvenuto il furto alla villa Giolitti a Cavour. — Si hanno questi particolari circa il furto di cui fu vittima l'on. Giolitti nella sua villa di Cavour. Forzato il cancello del muro di cinta della villa, situata alla periferia del paese ai piedi della Rocca, i ladri penetrarono nel giardino, nel quale l'on. Giolitti possiede una ricca collezione di rose che egli ama coltivare personalmente durante le sue brevi vacanze. A mezzo di un palo di legno ruppero l'inferriata della finestra della cucina, alta dal suolo circa due metri. Entrati nella villa i malfattori forzarono il cassetto della scrivania, nello studio particolare del Presidente del Consiglio, impossessandosi di una medaglia commemorativa del centenario del professor Scagno a Dronero. In un salotto attiguo trovarono un pendolo sullo impero in bronzo dorato e due candelabri. Rovistarono in numerosi cassetti; le carte sono state gettate alla rinfusa, ma non si è riscontrato siano state spiegate per conoscerne il contenuto. Intatta fu trovata la cassa forte, cosicchè gli stessi famigliari escludono che il furto abbia avuto scopo politico, come a tutta prima si diceva. Per la scoperta dei ladri furono organizzati speciali servizi. Da Torino giunsero agenti investigativi diretti dal Commissario avv. Abbati. L'on. Giolitti è stato telefonicamente avvertito del furto.

NOTIZIARIO ESTERO

DA BUENOS AIRES

L'equipaggio della corazzata italiana « Roma » continua ad essere festeggiatissimo da parte delle autorità e della popolazione di Buenos Aires. Oggi la Federazione italiana ha offerto ai marinai della « Roma » una colazione alla quale oltre a numerosissimi invitati, assistevano anche il Ministro d'Italia comm. Cobianchi e il sindaco di Buenos Aires. Questi ha pronunciato un vibrato discorso nel quale ha salutato i convenuti, ed ha avuto parole di caldo elogio per il popolo e la nazione italiana. La « Roma » partirà domani.

DA BRUXELLES

Il viaggio del Re Alberto a Roma si ritiene possa aver luogo nel mese di febbraio prossimo.

La sede del giornale socialista fiorentino incendiata dai fascisti

Sciopero generale - Anche i ferrovieri ?

Firenze, 26, notte.

Stasera, verso le 18, dopo aver percorso alcune strade in plotone serrato, cantando inni patriottici, circa duecento fascisti, preceduti dal loro gagliardetto, si sono presentati improvvisamente dinanzi alla tipografia della *Difesa* — settimanale socialista — posta in via Laura. I fascisti erano seguiti da un plotone di guardie regie, ma è stato facile ad essi il tenerle lontane. Subito alcuni hanno sfondato la porta della tipografia e sono penetrati nell'interno. Tutto il materiale tipografico è stato messo a soqquadro. I banchi sono stati rovesciati ed ogni cosa sfasciata, dopo di che i fascisti hanno incendiato il locale. L'incendio è divampato subito violento. Fuori una trentina di rivoltellate venivano sparate a scopo d'intimorire.

Durante la colluttazione con le guardie regie poste a guardia della *Difesa*, sono rimasti contusi in modo lieve due fascisti. L'irruzione dei fascisti nei locali è avvenuta con grande rapidità, sicchè la pattuglia di guardie regie posta a guardia della tipografia, di fronte alla violenza della irruzione stessa, non ha potuto impedire l'accesso all'interno. I fascisti, dopo aver devastato e dato fuoco al locale, hanno cercato di impedire l'opera di estinzione, ma l'intervento delle guardie regie e di carabinieri ha fatto sì che l'opera dei pompieri si è potuta esplicare regolarmente. Il pronto intervento dei pompieri ha impedito che l'incendio assumesse proporzioni più vaste, dato che i fascisti per alimentare il fuoco avevano cosparso abbondantemente di petrolio i locali della tipografia. A quanto pare, i danni si aggirano sulle 50 mila lire. All'invasione dei fascisti, gli operai sono fuggiti dalla parte interna, saltando un muro della corte laterale e riparando nelle case vicine.

In seguito a questi fatti, si è avuto a verificare un abbassamento nella luce, la quale stasera, alle 21, è stata tolta completamente dagli operai della « Mineraria elettrica » del Valdarno. Anche il gas è venuto completamente a mancare, cosicchè stasera non hanno potuto avere luogo gli spettacoli teatrali. I giornali non usciranno. Per ora la città è calma. Lo sciopero degli elettricisti della Mineraria e dei gasisti è stato effettuato improvvisamente, senza che nessun ordine fosse pervenuto dalle organizzazioni dirigenti, le quali si sono riunite soltanto nella notte in una casa privata, poichè la Camera del lavoro e la locale Sezione socialista sono state sbarrate da cordoni di truppa, che impediscono l'accesso a chiunque. I dirigenti le organizzazioni sono tuttora radunati e non si conosce quale deliberazione abbiano preso. Contrariamente al solito, il servizio delle tramvie è proceduto in modo regolare fino all'ora consueta.

Alle nove dopo varie adunanze separate ha avuto luogo alla sede della Federazione provinciale socialista una riunione del Consiglio generale delle Leghe e della Camera del lavoro, il quale dopo breve discussione, ha deliberato di demandare ogni decisione ad un Comitato politico composto dei capi dei direttori della sezione comunista e della sezione socialista. Questo Comitato, udite le dichiarazioni del Consiglio delle Leghe, ha deliberato, dopo una discussione durata fin quasi le due, di proclamare lo sciopero generale esteso agli elettricisti ed a tutti gli addetti ai servizi pubblici cittadini. Il Comitato ha deciso altresì di riunirsi domattina alle otto per stabilire le modalità dello sciopero che a quanto si dice sarà ad oltranza. Per quanto sappiamo, il Sindacato locale dei ferrovieri ha fatto dichiarazione di adesione completa al movimento. In ogni modo, però, i ferrovieri si porranno in sciopero soltanto dopo interrogato il Comitato centrale o nel caso lo sciopero stesso sia proclamato ad oltranza.

Proteste a Bologna contro il decreto sulle armi

Ex-assessore bastonato - La serrata finita

Bologna, 26, notte.

Il decreto prefettizio per la consegna delle armi ha provocato un vivo fermento in tutta la provincia di Bologna. Il Fascio bolognese di combattimento ha dichiarato senz'altro che i fascisti non consegneranno le proprie armi a nessuno, per nessuna ragione. Stasera, poi, nei locali dell'Associazione nazionale dei combattenti ha avuto luogo un'imponente adunanza, alla quale hanno partecipato i delegati autorizzati di tutte le associazioni politiche economiche e patriottiche di Bologna (Camera di commercio, Partito liberale, Associazione radicale, Partito popolare, Associazione socialista italiana, Gruppi nazionalisti interprovinciali, Agrari bolognesi, Consorzio metallurgici, Associazione industriali e commercianti, ecc.), nella quale è stato votato un ordine del giorno con cui si invita il Governo a ritirare il decreto, denunziandone la incostituzionalità e deliberando di agire con tutti i mezzi per impedirne l'applicazione.

E' stato poi nominato un Comitato cittadino d'azione. E' stata indetta una grande dimostrazione per sabato, ore 14. Tutti i cittadini si recheranno in piazza per protestare sotto la Prefettura contro il prefetto e sarà inviata una Commissione dal prefetto. Intanto domani stesso partirà per Roma un'apposita Commissione di cittadini per rendere nota al Governo centrale la protesta della cittadinanza.

La Direzione del « Resto del Carlino », a sua volta, ha inviato al Presidente del Consiglio il seguente telegramma: « Interpretando il sentimento della cittadinanza, ci permettiamo di richiamare l'attenzione del Governo sulla opportunità di regolare con giudiziose attenuazioni i decreti di consegna delle armi, permettendo la difesa personale almeno entro le proprie abitazioni, nonchè di tutelare chi, per ragioni professionali, deve recarsi in località ove la pubblica sicurezza non può giungere prontamente. Facciamo presente che altrimenti i galantuomini si troveranno nella dolorosa alternativa, fra disubbidire la legge oppure affrontare enormi immancabili aggressioni da parte di malandrini incoraggiati dalla sicurezza di incolumità ».

Continuano intanto gli incidenti. Nel pomeriggio di ieri, verso le 14, il signor Guglielmo Castelvetri, ex-assessore della Giunta socialista, si trovava al « Caffè San Pietro » insieme ad alcuni amici. La presenza del Castelvetri venne notata da alcuni fascisti, i quali si avvicinarono a lui dicendogli: « Lei ha consigliato i tramvieri a scioperare ed è anche il difensore dell'on. Bentini! ». Poi lo percossero con pugni, bastonate e seggiolate, producendogli una ferita al capo. Nel trambusto andarono in frantumi bicchieri, tazze e i marmi di alcuni tavolini. Il Castelvetri fu accompagnato nella propria abitazione, dove ricevette le prime cure. La scenata richiamò sul luogo molta folla.

Industriali e commercianti della città di Bologna hanno fatto trovare stamane le officine e i negozi chiusi agli operai che nella giornata di ieri si erano astenuti dal recarsi agli stabilimenti per protesta contro l'incendio della Camera del lavoro. Poichè era noto essere intenzione degli industriali e commercianti di prolungare la serrata, si sono interposte le Autorità politiche, per trovare un componimento atto ad evitare l'inasprimento della già gravissima situazione. E infatti, dopo un colloquio avvenuto oggi fra il questore di Bologna e una Commissione degli industriali, è stata decisa la riapertura delle fabbriche per domattina, all'ora consueta. Alla serrata avevano aderito, effettuandola senz'altro, anche molti industriali e commercianti di altre categorie, e particolarmente le sezioni ferramenta, legnami, carrozzai, saponieri, ecc., oltre a tutti gli stabilimenti metallurgici della città. Un'altra serrata di industriali è ora minacciata per il caso in cui il Governo non addivenga alla revoca del decreto per il disarmo dei cittadini di tutta la provincia di Bologna.

Dopo i conflitti del ferrarese

Ferrara, 26, notte.

Durante la festa della Beata Vergine delle Grazie, domenica, come dicemmo, ebbero luogo tra fascisti e socialisti alcuni incidenti, per i quali rimasero feriti due socialisti, certi Piccinini Armando e Posini Aldo. E' stato arrestato il fascista Barioni Italo. I dodici arrestati di Cona sono stati passati alle carceri: altri indiziati attendono gli interrogatori. La Lega di Cona è stata incendiata.

Grave conflitto a Cecina tra fascisti e socialisti

Un morto e due feriti gravi - Arresto del Sindaco

Livorno, 26, notte.

Si ha da Cecina notizia di un grave conflitto svoltosi in quella città tra socialisti del luogo ed un gruppo di fascisti livornesi. I precedenti del tragico episodio vanno ricercati nel seguente fatto: nelle ultime elezioni amministrative il Comune di Cecina fu conquistato dai socialisti e la nuova amministrazione rossa, non appena insediata, come suo primo atto, fece rimuovere la lapide apposta sulla facciata del civico palazzo a ricordante la guerra ed i soldati caduti per l'Italia. I fascisti di Cecina, che sono poco numerosi, informarono del fatto i compagni di Livorno, chiedendo il loro aiuto per vendicare l'oltraggio contro i sentimenti della nazione. Un gruppo di fascisti di Livorno aderì all'invito e si recò alcuni giorni fa a Cecina, dove, senza incidenti, la lapide venne ricollocata al proprio posto. Ma, partiti i fascisti di Livorno, la lapide venne di nuovo abbattuta. Informati del fatto, i fascisti di Livorno ritornarono e per la terza volta ricollocarono la lapide. Dopo la cerimonia, mentre i fascisti passavano, fiancheggiati da pochi carabinieri, presso la sede della Camera del lavoro, da un balcone della sede stessa partì un grido di: Viva l'Italia! I fascisti sostarono e risposero a quel grido agitando i loro cappelli. Dal balcone stesso improvvisamente partì un colpo di arma da fuoco. I fascisti risposero al colpo scaricando le loro rivoltelle. Per una decina di minuti gli spari si susseguirono senza interruzione e la battaglia assunse un carattere di estrema violenza. La forza pubblica, troppo esigua, fu impotente a dividere i contendenti e solo per intimorirli sparò molti colpi di moschetto in aria. Intanto la popolazione fuggiva atterrita. Il gruppo dei fascisti veniva asserragliato nella piazza e assalito da ogni parte, si difendeva accanitamente. I carabinieri riuscirono finalmente a circondare il palazzo in cui ha sede la Camera del lavoro ed a penetrarvi, imponendo ai socialisti che vi erano, di cessare il fuoco. Tra i fascisti livornesi vi sono due feriti gravissimi: il capitano di lungo corso Gino Leoni, d'anni 23, che fu ricoverato all'ospedale in condizioni allarmanti, per due ferite di arma da fuoco, una al petto ed una al braccio destro, ed il giovane Leone Cadorni, fratello del vice segretario politico del fascio livornese di combattimento. Si deve pure deplorare un morto che sarebbe un giovane socialista di Cecina. Per gravi elementi di reato a loro carico per i fatti su esposti il vice commissario di P. S. ha tratto in arresto l'avv. Ambrogi, sindaco di Cecina, e presidente del Consiglio provinciale, nonchè gli assessori Alfredo Bonsignori e Lorenzo Zoale. Gli arrestati vennero tradotti nelle carceri di Pisa. Da Pisa sono partiti numerosi rinforzi col tenente colonnello comandante la Divisione dei carabinieri. Il procuratore del Re ed altri magistrati per compiere l'istruttoria.

ULTIME DI CRONACA

Il controllo sindacale

Discusso alla Soc. à Promotrice delle Industrie

Sotto la presidenza dell'ing. comm. E. De Benedetti e coll'intervento dell'on. Olivetti, del comm. Bocca, ing. Sincero ed altre notabilità cittadine ebbe luogo ieri sera alla Società promotrice dell'industria una riunione di industriali e commercianti per discutere le principali questioni economiche e finanziarie di questo momento.

Vennero votati numerosi ordini del giorno, dei quali, per mancanza di spazio, riassumiamo le conclusioni. Sulla questione della crisi industriale e del controllo sindacale l'assemblea chiese nuovi studi prima che sia tradotta in provvedimenti legislativi. Venne affermata la necessità di abolire il prezzo politico del pane, venne confermato il contenuto del Memoriale trasmesso al ministro Facta dall'Associazione industriali e commercianti per gli accertamenti di ricchezza mobile e vennero formulati voti per alcune alleviazioni nella applicazione dei tributi governativi.

Sul problema della disoccupazione l'assemblea fece voti: per un programma di lavori di pubblico interesse, specialmente impianti idro-elettrici, elettrificazione di ferrovie, canali e bonifiche agrarie e per il regolare funzionamento delle assicurazioni contro la disoccupazione. Trattando infine dei provvedimenti tributari municipali plaudì al criterio generale di essi e fece voti che siano però mantenuti nei limiti più lievi, rinviando a momento più opportuno il pareggio del bilancio.

Il fuoco

Ieri sera nel sotterraneo della Farmacia Gandini, sita all'angolo di via San Francesco da Paola e via Principe Amedeo si sviluppava un principio d'incendio dovuto, a quanto pare, al sovrariscaldamento del termosifone. I soldati di guardia agli uffici della Direzione di sanità militare, che si trovano di fronte alla farmacia stessa, accorsero prontamente ed in breve spensero le fiamme. I danni sono di lieve entità.

Stato Civile di Torino

26 Gennaio 1921.

NASCITE: N. 22, cioè, maschi 10, femmine 12.

MATRIMONI: Bianco Crista avv. Lodovico con Gay Carolina. — Bodino Giorgio con Bertone Gabriella — Montrej capitano Giuseppe con Borda Enrichetta.

MORTI: Zoppo Susanna vedova Audiffi, d'anni 73, di Chivasso, casalinga, via Cibrario, 30 bis — Cravero Giovanna vedova Sari, id. 81, di Torino, casalinga, strada Lanzo, 111 — Giacchetto Maria vedova Chiamolino, id. 86, di San Sebastiano Po, casalinga, strada Valpattonera, 161 — Gallizio Giuseppe di Marco, id. 40, di Monasterolo V., industriale, corso Francia, N. 107 — Barberis Clementina nata Brusasca, id. 75, di Cantavenna, agiata, via Modena, 51 — Soracco Giacinta fu Francesco, id. 18, di Torino, cucitrice — Reportello Maria vedova Dellea, id. 88, di Frassinetto, casalinga — Bianchi Secondina fu Alessandro, id. 21, di Asti, sarta, via San Tommaso, 24 — Manfilecini Gaetano fu Luigi, id. 33, di Anghiari, cocchiere — Benedetto Giuseppe fu Antonio, id. 78, di Chieri, sarto — Gerbaudi Lucia vedova Dolce, id. 86, di Beccalgianna, agiata, via Clemente, 6 — Prelato Pietro fu Filippo, id. 63, di Piobesi, operaio — Ferraudo Antonio fu Amedeo, id. 76, di Torino, meccanico, via del Piando, 3 — Airee Ferdinanda fu Michele, id. 57, di Vie, tend. ambulante — Gamero Annetta vedova Favero, id. 72, di San Giorgio Canavese, agiata, via Oporti, 4 — Fioretta Cristina nata Sciorelli, id. 61, di Dociani, agiata, via Gropello, 15 — Vegeria Adele di Enrico, id. 22, di Nocera Inferiore, casalinga — Molino Domenico fu Andrea, id. 61, di Ferrere d'Asti, contadino — Ozello Domenico fu Bernardo, id. 50, di Montemitello, negoziante — Picatti Teresa vedova Graglia, id. 76, di Caselle, agiata, corso Regina Margherita, 22 — Sperone Caterina di Giuseppe, id. 18, di Torino, operaia, corso Palermo, 34.

Più 6 minori di anni sei.

Totale complessivo 27, di cui a domicilio 16, negli ospedali, istituti, ecc. 9. Non residenti in questo Comune 2.

Ponzo Giovanni, gerente.

Morta la sua figlia VITTORIA sette mesi or sono, la segue nella tomba l'adorato padre

GALLIZIO GIUSEPPE

d'anni 40

compianto dai suoi cari e da quanti lo conobbero.

Ne danno il triste annunzio l'inconsolabile moglie IRENE; la desolata figlia GIOVANNINA; i genitori, gli suoceri, i fratelli, le sorelle, cognati, cognate e parenti tutti.

Si ringrazia anticipatamente chi vorrà intervenire ai funerali, che avranno luogo oggi 27 corrente, alle ore 14,30, partendo da corso Francia, 107. Non s'inviano partecipazioni.

1° Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 8-58.

Nelle prime ore del 26 corr. decedeva serenamente, dopo breve malattia

Annetta Gamero vedova Favero

Ne danno il doloroso annuncio la figlia ERNESTINA ved. SILVA coi figli ANITA e consorte Dott. GUIDO BECCARO; Ing. CAMILLO; nipoti e parenti tutti.

La presente serve di partecipazione. Si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

La sepoltura avrà luogo alle ore 14.30 del 27 corr. da via Aporti, 4.

1° Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 8-58

Dopo lunghe sofferenze, sopportate con mirabile rassegnazione, confortata dai Sacri Carismi e Benedizione Papale, alle ore 15,30 di oggi si spegneva la cara esistenza di

CAROLINA PERETTI ved. BRIATORE

Angosciati ne danno il triste annunzio: i figli, le figlie colle rispettive famiglie, i cognati, le cognate, i nipoti e congiunti, colla fida cameriera CATTARELLO CATTERINA.

La sepoltura avrà luogo il 28 corrente, alle 8,30, partendo da via Cibrario, N. 25.

Serva la presente di partecipazione. — Per espressa volontà della Defunta si prega di non inviare fiori, e si ringraziano anticipatamente le persone che vorranno prender parte alla mesta cerimonia.

Torino, 26 gennaio 1921.

1° Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 8-58.

Oggi, santamente come visse, munita dei conforti religiosi, rendeva la sua bell'anima a Dio la Damigella

FELICINA DANNA

Ne danno il triste annunzio, addoloratissimi, le sorelle ELISA ved. ROSATI; OLIMPIA vedova PIRANDI; il cognato Avv. RAFFAELE MERCENATI; il nipote EMILIO MERCENATI colla consorte GIUSEPPINA VOENA e bimbi, e parenti tutti.

Il trasporto funebre avrà luogo giovedì, 27 corr., alle ore 16 partendo da via Vanchiglia, N. 6; indi la cara salma sarà trasportata a Mondovì, nella tomba di famiglia.

Torino, 26 gennaio 1921.

1° Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 8-58.

La famiglia BARBISIO, profondamente commossa per l'imponente e grandiosa dimostrazione di stima e d'affetto tributata al suo caro

BASILIO

esprime con vivissima riconoscenza i più sentiti ringraziamenti a quanti presero parte alla estreme onoranze e si associarono a tanto dolore con la presenza, inviando fiori e scritti. Particolari ringraziamenti al Municipio, alle Scuole, alla Schola Cantorum ed al maestro Zoria.

Sagliano Micca, 27 gennaio 1921.

Impresa funebre Ivaldi Davide - Telef. 2-27 (Biella).

Nel primo doloroso anniversario della dipartita di

MARIA ELDA AMISANI COMBA

fiore di gentilezza e di bontà, luce e sorriso della sua casa, il marito GINO AMISANI; il figliuoletto NELLO, e i parenti tutti, con immutato strazio, con infinito dolore, ricordano la loro Adorata a quanti la conobbero e ne raccomandano la dolcissima memoria.

Il giorno 29 corrente, alle ore 10, in Torino, nella chiesa della Trinità, via Garibaldi, angolo via Venti Settembre, e in Pieve del Cairo, nella chiesa Parrocchiale, si celebreranno Messe in suo suffragio.

Con viva riconoscenza si ringrazia chi vorrà intervenire alla mesta cerimonia. 11063

Dopo breve ma dolorosa malattia, mancava all'affetto dei suoi cari nell'età di anni 76

Ferraudo Antonio

Ne danno il triste annunzio la desolatissima moglie CELESTINA; i figli: ROSA col marito ANGELINO CAMILLO e figli, EDOARDO colla moglie LUIGIA e figli, il genero BODDA AGOSTINO e figlie, le sorelle LUCIA e LODOVICA, i nipoti e parenti tutti.

Si ringraziano sin d'ora tutte le gentili persone che prenderanno parte alla mesta cerimonia.

La sepoltura avrà luogo oggi giovedì 27 corrente mese alle ore 16 pom., partendo da via Piando, 3.

Torino, 27 gennaio 1921.

1° Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 8-58.

Mercoledì, 26 corr., dopo breve malattia, serenamente spegnevasi

Cristina Fioretta-Sciorelli

Ne danno il doloroso annunzio il marito Geom. FELICE; il figlio ing. ALBERTO con la moglie LUIGINA GARNERI e bambini, la figlia CESARINA ved. GARNERI col bambino, la sorella ENRICHETTA ved. SOMANO, ed i parenti tutti.

Per volontà della defunta si prega di non inviare fiori. Si dispensa dalle visite.

L'accompagnamento funebre avrà luogo giovedì 27 corr. alle ore 10,15, partendo dall'abitazione, via Gropello, 15.

1° Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 8-58.

Dopo breve malattia, munita dei conforti di N. S. Religione, rendeva serenamente l'anima a Dio

PICATTI TERESA Ved. GRAGLIA

Angosciati ne partecipano la dolorosa perdita: il nipote PICATTI EMANUELE che amava qual figlio, la sorella PICATTI ANTONIA ved. RICHIARDI; i fratelli: CARLO, GIOVANNI, EMANUELE e GIACOMO colle rispettive famiglie; i nipoti e parenti tutti.

Torino, 26 gennaio 1921.

La sepoltura avrà luogo venerdì, 28 corr. alle ore 10, partendo da corso Regina Margherita, 22, indi la cara Salma verrà trasportata a Caselle per essere tumulata nella tomba di famiglia previi i funerali che si compiranno alle ore 10 dello stesso giorno.

1° Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 8-58.

Dopo lunghe sofferenze, alle ore due si spegneva cristianamente

OZELLO DOMENICO

d'anni 50

ESERCENTE

Ne danno angosciati il triste annuncio la consorte ANNETTA CARASSO, la sorella TERESA col marito PIETRO CHIAVERINA e nipoti, i cognati CARASSO TERESA, EUSEBIO, NATALE con la moglie GIULIA ELLEN e nipoti, cugini e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo alle ore 14,30, partendo dal corso Ferruccio, 48 (Osped. Martini).

Non si mandano partecipazioni individuali e si ringraziano fin d'ora coloro che in qualsiasi forma renderanno omaggio al Caro Estinto o cordoglio ai Famigliari. 11000